venerdì 24 febbraio 1978

QdL: 100 milioni entro il 1° maggio per un giornale nuovo (anche al Sud)

c.c.p. 645200

Usate questo conto corrente per sostenere la sottoscrizione: sono i soldi che ci servono oggi per uscire, ma ancor più che ci serviranno, entro un paio di mesi, a rinnovare completamente il *Quotidiano dei Lavoratori* e a farlo arrivare nel Mezzogiorno, con la doppia stampa. La nuova campagna di sottoscrizione ha l'obiettivo di 100 milioni. È possibile farcela, e ce la faremo: se tutti i lettori ci daranno una mano (e qualcosa di più).

quotidiano dei lavoratori

L. 200

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr sv. 1,10

Anno 5° n° 46
Direttore responsabile Roberto Alemanno
Iscrizione al numero 211 del Registro del Tribunale di Milano del 8/6/1974

Redazione e Amministrazione via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141 tel. (02) 8465540/46/47/48/49
Diffusione, tel. (02) 8464577/8439837

Redazioni locali - Roma: tel. (06) 486536-4741017
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 987377
Firenze tel. (055) 283072 - Bologna (051) 278927
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70

Abbon. e sottoscr. c.c.p. n° 645200
Anno L. 30.000, sem. L. 15.000
trim. L. 7.500, bim. L. 5.000
Vaglia telegr. uff. post. n° 46, via Boeri 11, 20141 (Mi)

Amministrazione rivendite: Parrini & C. s.r.l. p.za Indipendenza 11/B Roma, tel. (06) 4992
Numero arretrato L. 400, c.c.p. n° 645200

Pubblicità in Amministrazione o a Pubbliradio via S. Calimero 1 20122 Mi, tel. (02) 5488119
Un modulo L. 15.000

Stampa - Coop. Grafica Editoriale via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089 (Mi), tel. (02) 8255360

La Dc alza il prezzo Pci e Psi sono in difficoltà

L'arretramento più grave ora si profila sulla questione del sindacato di polizia; incerte e imbarazzate dichiarazioni degli esponenti socialisti e del Pci - La riunione della direzione Pci - Nella prossima settimana sarà la Dc a sciogliere gli ultimi nodi - Ormai il prezzo politico da pagare sta diventando altissimo per le sinistre riformiste

Due sono i punti di riferimento per capire gli sviluppi della crisi di governo, la Direzione del Pci (che mentre scriviamo è in corso e non ne conosciamo la discussione) e l'assemblea dei gruppi parlamentari della Democrazia Cristiana convocati per la giornata di lunedì.

La direzione del Pci avrà un'influenza diretta anche sull'incontro tra governo e sindacati previsto per sabato mattina.

La segreteria della federazione Cgil-Cisl-Uil ha dato nella sua riunione di mercoledì un giudizio critico sulle proposte di Andreotti. Oggi in una intervista Lama ha ribadito queste riserve, ricordando però che lo stesso Andreotti ha assicurato che il documento fornito inizialmente è stato profondamente rimaneggiato. Questo elemento del «profondo cambiamento» insomma sembra essere la chiave di interpretazione per cui la direzione del Pci potrà dire di aver ottenuto consistenti successi nella trattativa e attraverso cui si cercherà di convincere i quadri sindacali a mutare atteggiamento rispetto al programma di governo.

Tra i quadri sindacali del Pci si registrano certamente grosse difficoltà. Il rischio concreto che si corre è che al passaggio del Pci dalla astenzione alla fiducia, debba corrispondere un aumento delle riserve sindacali verso il governo. Su questo tentativo che i comunisti sostengono di dire che non vi sono più molti contrasti, che Andreotti ha mitigato le sue posizioni e che quindi si può andare ad una conclusione.

Democrazia Proletaria ha ribadito oggi il proprio impegno a condurre una battaglia di chiarimento e di opposizione rispetto ai cedimenti che le sinistre intendono attuare.

La scadenza forse risolutiva per la crisi politica rimane quella di lunedì della Democrazia Cristiana, dove Andreotti porterà il proprio successo di aver costretto il Pci a trattare sul suo programma e chiederà il permesso per chiudere. In realtà non si vedono ancora con chiarezza i punti di accordo che sono stati raggiunti nelle varie riunioni interpartitiche. È di oggi una dichiarazione di Peggio che sostiene che sul problema dell'edilizia si sono superate tutte le difficoltà. Intanto Bartocci, responsabile scuola del Psi, ha smentito seccamente che sul suo settore nei giorni scorsi sia stato trovato un accordo.

Ancora più ingarbugliata è la situazione sui nodi più grossi. Sul sindacato di polizia le dichiarazioni dei vari esponenti rimangono sostanzialmente contrapposte. Sono circolate anche voci che il compromesso verrebbe fatto costituendo un sindacato interno dei poliziotti, che solo al vertice potrebbe avere contatti con le confederazioni. Sarebbe la federazione di polizia già respinta dai poliziotti. Simile la situazione per la legge Reale. La proposta di Andreotti prevede un peggioramento complessivo, i socialisti dichiarano di volerla modificare in modo da andare incontro alle esigenze dei promotori del referendum.

Ancora per qualche giorno sarà difficile dire come andrà a finire.

MA AI CEDIMENTI DEL PCI C'È UN LIMITE?

Bologna al Pci non ha proprio insegnato niente. Oggi più di allora l'Italia è il paese più libero del mondo e quindi si attaccano gli intellettuali francesi e italiani che prendono posizione contro il confino, e si lanciano invettive e minacce a tutti i compagni e i democratici che lottano contro l'involuzione repressiva in atto in Italia.

Con un lungo articolo di prima pagina L'Unità *ha aperto le ostilità contro la manifestazione internazionale di sabato indetta per la difesa delle libertà democratiche e contro le misure di confino.*

L'attacco, come a Bologna e come è ormai tradizionale, viene rivolto soprattutto agli intellettuali che aderiscono; il disegno è quello di intimorire, di fare terra bruciata attorno alle opposizioni e al dissenso ed alle misure liberticide che l'accordo ha varato e vuole varare.

L'attacco oggi ha dell'incredibile e dell'isterico; la responsabilità di chi sta dentro queste iniziative «è una responsabilità davvero pesante, che ricorda quelle di certi intellettuali verso *il fascismo del primo dopoguerra» sostiene il giornale del Pci, e non sappiamo se in questo giudizio venga incluso il compagno Terracini, oltre ai vari Sartre, Simone de Beauvoir, Macciocchi, Dario Fo, ecc.*

«Nel nostro paese non vi è nessuno in carcere che non sia stato o indicato colpevole di reati o accusato di averne commessi» *tuona* L'Unità, *dimenticando che nel nostro paese più dei due terzi dei detenuti sono in attesa di giudizio e che soprattutto la manifestazione di sabato è contro il confino, cioè contro una misura che viene presa proprio in assenza di colpevolezza o di causa di reato.*

Ci troviamo insomma ancora una volta di fronte alla tesi che chi denuncia le misure di confino, le limitazioni delle libertà costituzionali e delle garanzie processuali, porge un aiuto, un incoraggiamento, una copertura, ai terroristi.

Come ha ribadito stamane il compagno Ferrajoli, firmatario dell'appello e che interverrà sabato al convegno «per l'articolista de *L'Unità* protesta, critica, dissenso sono equivalenti alla collaborazione col terrorismo. Si sta in questo modo mettendo in moto un sistema di criminalizzazione di tipo tedesco. Lo stato trae pretesto dal terrorismo per brutalizzare gli apparati, per stravolgere le libertà civili e le garanzie costituzionali.

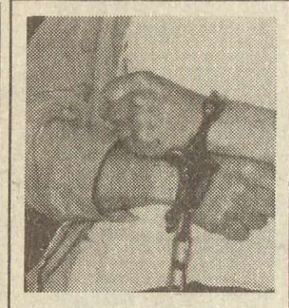
Chiunque non si associa alla difesa dello Stato, delle istituzioni, della campagna propagandistica a favore delle misure liberticide è appunto stigmatizzabile come simpatizzante e come favoreggiatore dei terroristi. Il partito comunista si è fatto oggi portavoce di questo disegno fino al punto di attuare lui una forma di terrorismo ideologico e psicologico in forza a cui, parole come democrazia, antifascismo vedono capovolto il loro significato e vengono utilizzate come stigmatizzazione del dissenso».

È indubbio che questi attacchi a sinistra, agli intellettuali democratici servono oggi al Pci per cercare di coprire e giustificare i cedimenti che sta operando nella trattativa di governo proprio sul terreno dell'ordine pubblico.

Ormai distrutto il principio di legalità in base al quale si veniva perseguiti solo sulla base dei reati commessi, oggi si sceglie la via della repressione preventiva. Garanzie processuali come il diritto alla difesa, sono state abolite con la legislazione votata in Senato, al processo tradizionale sempre più si affiancano più feroci misure di polizia, dal fermo all'interrogatorio senza difensore, al confino. La nuova legge Reale proposta da Andreotti è il non plus ultra di questa politica.

Di fronte a questi fatti siamo noi a chiedere al Pci se ai suoi cedimenti c'è un limite.

St. Se.



CONTRO IL CONFINO

Sabato alle ore 19 al Palazzo dello Sport di Roma, manifestazione internazionale contro il confino e per il ripristino dei diritti civili e delle libertà costituzionali. La manifestazione è promossa da: Quotidiano dei Lavoratori, Lotta Continua, Coordinamento di controinformazione, Radio Città Futura, Onda Rossa.

(La lista delle adesioni è in seconda pagina.)

Come ne parla un gruppo di compagni operai

Per non rimuovere problemi che anche il Macondo pone...

Milano, 23

«Pronto, volevo dire che il *Quotidiano* dovrebbe aprire una discussione su 'sta storia del Macondo, perchè poi quando c'è stato il convegno operaio di Dp noi compagni operai al Macondo ci siamo andati...Allora non vorrei che dicessimo: 'la polizia, la montatura, ecc. che è giusto, però sotto sotto siam contenti perchè non c'è più il Macondo, perchè abbiamo rimosso un problema..»

Dopo questa telefonata, abbiamo deciso di andare a fare una chiacchierata con un gruppo di compagni di fabbrica, quelli appunto che al Macondo ci sono andati la sera di sabato scorso, più che per curiosità loro, spinti dalla curiosità dei compagni che venivano dal Sud e da altre città e che tanto avevano sentito parlare di questo «locale alternativo».

La fabbrica è la Cge di Baranzate, sta in una lunga squallida strada su cui si affacciano solo cancelli di altre fabbriche, una strada che non è più a Milano ma non è nemmeno nel paese più vicino. Sui muri intorno scritte vecchie e nuove, dal tono sicuro, a volte dottrinale e a volte intimidatorio. «Fasci, occhio al cranio», «Per risolvere la crisi, lotta di classe contro il capitale».

«Stabile occupato - centro sociale» dice la desolata lamiera di un capannone abbandonato. Si intravvede una scritta più vecchia, «hasta la victoria siempre».

Nell'unico bar dei dintorni, tute blu, carte da gioco, bicchieri di vino. Un uomo con la faccia rossa e la voce alterata dice al barista: «le donne, tutte uguali, a quella stronza se la trovo le do un pugno sui denti».

L'operaio che lotta, quello che scrive sui muri, e quello che sta in famiglia o va al Macondo. La solita contraddizione.

«Io al Macondo ci sono andato per la prima volta sabato scorso - dice Francesco, nel piccolo gruppo di discussione che formiamo - e la cosa che più mi ha impressionato era l'atmosfera tipo festival pop, un casino di gente ma nessuno che si parlava. Se devo andar lì per parlare con i miei amici sto a casa...oppure cosa faccio, mi metto in mezzo e li provoco tutti? La maggioranza va lì, si siede, si porta un po' di

segue a pag. 8

L. L.

Intervista a un compagno del Cdf sui successi iniziali nella trattativa

Vertenza Italsider: i primi risultati della lotta operaia

Sui primi risultati della trattativa in corso per l'Italsider di Bagnoli [Napoli], abbiamo rivolto alcune domande al compagno Vittorio Ciccarelli, del consiglio di fabbrica, iscritto alla Fim-Cisl.

Napoli, 23

Nè licenziamneti nè trasferimenti all'Italsider di Bagnoli, nè delocalizzazione nè eliminazione della fabbrica. La vertenza si chiude bene?

«Piano. C'è molta esultanza ingiustificata in certi quadri intermedi e nazionali del sindacato. Su una valutazione trionfalisticamente positiva si basa l'esultanza a più livelli...»

Non è un risultato significativo il fatto che l'Italsider non si tocca?

«Si, abbiamo resuscitato il morto. La lotta degli operai ha battuto i delocalizzatori di destra e di «sinistra», i tanti affossatori di Bagnoli». Comunque si tratta di una esultanza che definirei ingiustificata e strumentale».

Perchè strumentale?

«Si vorrebbe far passare appunto questa tappa, che ha anche degli aspetti positivi come risultato della 'svolta' dell'Eur. È invece un primo risultato delle lotte operaie, delle vertenze dei grandi gruppi che durano da un anno».

E quale è la seconda tappa?

«Si tratta di vedere, cioè quale risposta tangibile dà la vertenza siderurgica nel napoletano in termini di nuova occupazione. Dalla ristrutturazione di Bagnoli, con la produzione di laminati piatti, finora importati dalla Francia, devono crearsi nell'area napoletana - dove c'è il collasso occupazionale nella media e piccola azienda - almeno duemila posti di lavoro aggiuntivi, alla Deriver alla Dalmine e nelle altre fabbriche dell'indotto. Inoltre si deve tenere ben fermo che la seconda fabbrica Alfasud non è sostitutiva. Nessun operaio, oggi a Bagnoli, deve andarci: quella seconda fabbrica è per i disoccupati, non per la mobilità degli 'esuberanti'. Perciò parlo di prima e seconda tappa».

Ma quelli che hai chiamato gli affossatori della classe operaia di Bagnoli non si daranno per vinti...

«Essi puntano sulle lungaggini burocratiche per le nuove licenze edilizie che le forze della, anche a Napoli emergente, intesa a sei dovranno stabilire per la ristrutturazione.

Secondo la Finsider occorrerà tagliare poi l'esuberanza a Bagnoli, milleduecento posti di lavoro in tre anni con pre-pensionamenti, mobilità, niente turnover.

«Oggi la battaglia in fabbrica si sposta sull'organizzazione del lavoro. La spunteremo se avremo la capacità, reparto per reparto, di battere il vero piano dell'azienda, che è chiaro: con la ristrutturazione tagliare quanti più posti di lavoro possibile. La spunteremo anche qui se facciamo pesare la gestione selvaggia degli straordinari, che l'azienda ha chiesto - ma non ottenuto - perfino durante la recente cassa integrazione. La spunteremo se imporremo condizioni di lavoro controllate dai lavoratori, come per es. le pause nell'area calda e nelle altre aree nocive. Organizzazione del lavoro, lotta alla nocività e occupazione: obiettivi congiunti».

E Gioia Tauro?

«Occorre che non si prolunghi la danza su Gioia Tauro, affinchè si diano risposte rapide, indilazionabili e concrete sul piano occupazionale in Calabria. La vertenza siderurgica è dunque tutt'altro che conclusa la lotta operaia a Bagnoli come a Taranto e Genova ha impedito la chiusura di Bagnoli e rilancia l'obiettivo occupazionale per Gioia Tauro come nuovo polo di aggregazione di classe. La battaglia per nuova occupazione al Sud, a Gioia Tauro, Grottaminarda, Eboli, Battipaglia, in Basilicata, ecc. continua. A Napoli il vero risultato politico della vertenza è legato a nuova occupazione nell'indotto e alla celerità delle licenze edilizie. Per gli operai e i disoccupati non c'è da stare un solo minuto fermi a condividere lo spirito suicida della 'svolta'. Possiamo dire che la partita è in gioco, grazie alla mobilitazione operaia al Nord e al Sud. A Bagnoli coma a Milano chi teorizzasse una grande vittoria già acquisita porrebbe solo la prima pietra per una sconfitta successiva».

R. Di Francesco

Oggi assemblea dei medi

Continua il dibattito nelle scuole dopo il provocatorio divieto opposto dalla questura al corteo di sabato prossimo; assemblee si stanno svolgendo, riunioni e coordinamenti di zona continuano. Stamani alle 10 assemblea generale all'Università di tutti gli studenti medi, per decidere sulla giornata di sabato.

Contro la repressione in Iran: oggi in piazza a Milano

Oggi a Milano manifestazione unitaria contro la repressione in Iran, con le adesioni di Dp, Manifesto, Psi, Fgci, Pci, Pr e Acli. Si terrà alle ore 18 in largo Cairoli.

«Nuovo QdL»: è l'ultima fase. Gli obiettivi immediati

Nelle pagine 4 e 5 presentiamo il progetto di una nuova campagna di sottoscrizione per il «nuovo Qdl»: proposte, obiettivi, dati molto precisi e previsioni dei tempi, oltre all'analisi della campagna dei 70 milioni (chiusa alla fine di gennaio).

Il seminario nazionale di Dp sulla questione giovanile

Si è aperto ieri pomeriggio a Pisa il seminario nazionale di Dp sulla questione giovanile. I lavori proseguono oggi, sempre nella sala dell'Amministrazione provinciale, in piazza Vittorio Emanuele, vicino alla Stazione.

L'analisi dei vari punti del programma di Andreotti... e del Pci

La nuova stangata sanitaria

Nel programma di Andreotti è prevista una singolare forma di «partecipazione» dei lavoratori alla gestione delle strutture sanitarie, una partecipazione secondo gli interessi della borghesia, cioè il pagamento da parte dei cittadini mutuati di una quota non solo delle medicine (cosa già pacificamente accettata dai sindacati e dal Pci), ma anche delle visite mediche e perfino della degenza ospedaliera. Ancora una volta si dimostra la nocività dei cedimenti: nel progetto di riforma sanitaria la sinistra tradizionale ha accettato le soluzioni della Dc in tutti i nodi politici fondamentali e Andreotti ne ha immediatamente approfittato per una successiva dura stangata.

Le misure di Andreotti sono misure inutili ai fini del ridimensionamento della spesa sanitaria, come dimostra l'esperienza degli Stati Uniti, dove manca il servizio sanitario nazionale e non esiste la mutualità pubblica e dove la quota percentuale destinata alla sanità è maggiore di quella italiana e cresce continuamente. Sono misure che hanno un segno feroce di classe, perchè i lavoratori dovrebbero essere obbligati a pagare, mentre nessuno mette in discussione il profitto, il parassitismo, il clientelismo e il privilegio che caratterizzano la sanità italiana. Basta ricordare che nel Lazio un assessore regionale alla sanità, che si dice comunista, Giovanni Ranalli, non solo mantiene il convenzionamento con tutte le cliniche private e addirittura vuol riprivatizzarne completamente nove, che già avevano raggiunto forme parziali di pubblicizzazione, ma ne destina alcune alla lunga degenza per scaraventarci, separati e ghettizzati, anziani e cronici.

È impressionante la perdita della memoria di classe da parte del Pci, la rottura di quel filo rosso del movimento operaio, che pure in questo campo aveva tessuto, con la lotta, una elaborazione teorica e culturale di grande rilievo.

Sarebbe semplice contrapporre un programma alternativo, capace tra l'altro di ridurre la spesa sanitaria. Esso esiste nei fatti, frutto dell'elaborazione non di una avanguardia ristretta, ma di tutto il movimento dei lavoratori. Sulle sue caratteristiche ci siamo più volte soffermati: controllo dal basso, produzione dei soli farmaci necessari e utili, divieto di ogni tipo di propaganda farmaceutica, iniziative sociali e sanitarie nel territorio che prevengano l'ospedalizzazione, etc. Ma il problema di fondo non è quello dell'elaborazione del programma, chè-chè ne pensino le mosche cocchiere del *Manifesto*.

Il problema è la ricostruzione di una opposizione sociale e politica nel Paese, espressione di un blocco sociale alternativo capace di porre - e di imporre - misure che mettano in discussione il potere imprenditoriale e la logica del mercato e del profitto, anche nel campo della sanità.

La difesa della salute è stato un motivo ricorrente negli interventi delle compagne e dei compagni al nostro convegno operaio nazionale. Persistono, infatti, e si aggravano in Italia, le cause profonde dell'attacco alla salute dei lavoratori: la disoccupazione, la richiesta di maggiore produttività e quindi di più fatica e di più sfruttamento, l'utilizzazione selvaggia del territorio a scopo di profitto, il persistere di condizioni igieniche vergognose nel Mezzogiorno, dove mancano fogne e acquedotti, l'emarginazione e ghettizzazione dei più deboli, gli anziani, le donne, i diversi. Nemmeno la eco di questi problemi si avverte nelle dichiarazioni di Andreotti o di La Malfa e purtroppo neppure in quelle degli esponenti del Pci e del Psi. Anzichè proporsi di cambiare le condizioni patogene degli ambienti di vita e di lavoro, di ridurre il profitto e il privilegio nelle strutture sanitarie, la Dc e la borghesia chiedono ai lavoratori che si ammalano e subiscono incidenti sul lavoro, ai cittadini che contraggono il tifo e l'epatite per la mancanza di fogne e di acqua, agli intossicati dalle varie diossine di pagare direttamente una parte di medicine, delle visite mediche e della degenza ospedaliera. E questo, a quanto pare, rischia di realizzarsi non con l'avvento di un governo di destra, ma, paradossalmente, con l'entrata del Pci nella maggioranza governativa.

Felice Piersanti

Appello del QdL e di militanti democratici

Per la liberazione di Jannis Serifis

Nel novembre scorso è stato arrestato, sotto falsa accusa di omicidio, l'antifascista greco Jannis Serifis. Contro Serifis, operaio e avanguardia di fabbrica della multinazionale tedesca Aeg, emigrato antifascista durante la dittatura dei colonnelli, è stata fatta un'assurda montatura da parte della polizia greca. La sua vita è in pericolo poichè secondo le leggi in vigore in Grecia, egli rischia di essere condannato a morte. Riferiamo brevemente i fatti: il 20 ottobre scorso un commando stava effettuando un attentato contro uno stabilimento dell'Aeg nel Pireo.

Il commando, di quattro persone, sorpreso dalla polizia, si da alla fuga ed uno dei suoi componenti dopo una collutazione coi poliziotti viene da questi ferito mortalmente. Il 1° novembre Jannis Serifis viene arrestato dalla polizia sotto l'accusa di aver ucciso Christos Kassimis «per non farlo parlare»! La versione poliziesca fa acqua da tutte le parti: i poliziotti protagonisti dei fatti sono in disaccordo sulla dinamica dell'assassinio di Kassimis; «riconoscono» in Serafis l'assassino dopo che sono state fornite loro fotografie dello stesso; ancor più assurdo, Serifis avrebbe sparato alla nuca di Kassimis mentre i due poliziotti lo stavano immobilizzando: perchè non sparare proprio a loro, in questo caso? La versione poliziesca fa acqua da tutte le parti: la realtà è che si vuole colpire un operaio «insubordinato» e dimostrare l'innocenza di 2 poliziotti. Il disegno però non è così delimitato. Il caso Serafis è un momento della campagna repressiva che sta attraversando da parecchio tempo la Grecia: ricordiamo solo il processo contro la rivista democratica *Antì*, le condanne di cinque direttori di altrettante riviste e di un cantautore per istigazione morale a delinquere, il ripristino del confino, le torture subite da giovani arrestati mentre facevano propaganda sull'assassinio di Kassimis ecc.

Il caso Serifis *non* deve diventare il «caso Valpreda della Grecia». La coscienza civile di tutti i democratici italiani deve far sentire la sua voce alle autorità greche che imprigionano un operaio, la cui unica colpa è quella di aver lottato, democraticamente, per un mondo migliore. Ad essa facciamo appello per dimostrare l'innocenza di Jannis Serifis, per chiedere un controllo e una vigilanza democratica su tutte le fasi dell'istruttoria e del processo, per chiedere, a quattro mesi dall'incarcerazione, la sua liberazione.

Vittorio Foa, Renzo Rossellini, Roberto Aristarco, Radio Città Futura, Mario Capanna, Silvano Miniati, Ugo Pirro, Dario Fo, Franca Rame, Luigi Ferrajoli, on. Massimo Gorla, Carlo Coniglio, Giovanni Russo Spena, Giuliano Bellezza, Sas Cgil Enpi, Guido Pollice, Roberto Alemanno, Arialdo Banfi.

DALL'INTERNO

In un clima teso per i divieti della questura romana

Sabato a Roma contro il confino di polizia

Continuano a ritmo incessante le adesioni all'iniziativa - L'Unità lancia livide accuse agli organizzatori - Molti compagni impegnati attivamente nell'organizzazione della serata

La preparazione della scadenza di sabato a Roma, contro il confino, sta procedendo; soprattutto molti compagni sono impegnati nella raccolta dei fondi occorrenti per pagare l'affitto del Palazzodello sport, fissato in 4 milioni e mezzo, di cui tre di cauzione (si sa, gli estremisti sono pericolosi).

Dario Fo presenterà uno spettacolo, Pino Masi eseguirà una serie di canzoni. Gli interventi saranno numerosi: parleranno Luigi Ferrajoli, Michele Coiro, Franca Rame, Nuto Revelli, partigiano, operai di grandi fabbriche, compagni del movimento ed alcuni intellettuali stranieri. Fra questi Felix Guattary, un avvoxato tedesco, probabilmente un dissidente russo (Leonid Pliusah), un minatore inglese (in Gran Bretagna nelle miniere si sta da tempo condicendo una dura lotta).

Gli spettacoli inframmezzeranno gli interventi politici e di informazione. Adesioni ne giungono continuamente: è di oggi quella della sezione romana di Magistratura Democratica. Contemporaneamente ha aderito anche Cinema Nuovo. Delle adesioni riferiamo al termine dell'articolo con un elenco dettagliato di quelle giunte fino ad oggi.

Non mancano comunque i tentativi di stravolgere ed attaccare la scadenza di lotta e di opposizione; il primo viene, naturalmente, dal Pci, come compare più spesso negli ultimi tempi. *L'Unità* di oggi accusa gli organizzatori della manifestazione (*QdL*, Lc, Radio città Futura ed Onda Rossa e il coordinamento di controinformazione) di voler fare una scadenza per «la libertà dei prigionieri politici», cioè, sempre secondo loro, «nappisti e brigatisti rossi e neri».

Nemmeno una parola viene detta, invece, sull'infame misura sel confino, salvo che per giustificarla come un surrogato di una punizione per delitti commessi (per il Pci il sospetto è già una prova) che la magistratura non ha voluto punire direttamente (paura, complicità? non viene specificato).

Mauro Mellini, deputato radicale e difensore di Daniele Pifano nel processo per il confino politico diceva: «è forse differente la situazione di un confinato su un'isola, che dece rientrare ad ore fisse e stare chiuso in una piccola stanza su una branda d'ospedale, senza una cucina, senza poter parlare con nessuno, da quella di un carcerato? Mander dovrebbe essere felice di essere a 1000 chilimetri di distanza dai suoi parenti ed amici? «sono domande a cui per noi è difficile rispondere, non così all'*Unità* che le tace elegantemente.

Dal canto suo la questura di Roma ha vistato la manifestazione degli studenti medi che si sarebbe dovuta tenere nella mattina di sabato, poche ore prima di quella contro il confino. Il divieto, immotivato nonostante le dichiarazioni del questore, è il tentativo di creare fin dalla mattina, da parte delle forze di polizia, una situazione di stato di assedio nella capitale per tentare di far svolgere la manifestazione, che avrà un carattere internazionale, nella situazione di maggior precarietà possibile: per questo il tentativo va respinto battendosi per il pieno successo della scadenza e perchè questa diventi un momento di lotta e di informazione - dibattito sulla situazione della repressione in Italia e in Europa-

Le adesioni finora giunte al comitato promotore formato, come dicevamo, dal *Quotidiano dei Lavoratori, Lotta Continua*, Radio Cittaà Futura, Onda Rossa e Coordinamento di Controinformazione sono quelle di J. P. Sartre, Guattary, Beauvoir, Maciocchi, Maraini Dacia, Ugo Pirro, Zavattini, Cases, Del Carria, Michele Coiro, Uilm, Magistratura Democratica (sez. Roma), Landolfi (segreteria Psi), Marco Ferreri, Liliana Cavani, Dario Fo, Franca Rame, Basaglia, Tinto Brass, Mario Monicelli Paolo Prtoghesi, Luigi Prietti, Cinema Nuovo, Il cerchio di Gesso (rivista).

Cariche a Salerno allo spettacolo di Angelo Branduardi

Compagni fermati, feriti tra i manifestanti che protestavano per il costo del biglietto, 2.000 lire, dello spettacolo al teatro Augusto

Salerno,

Gravi provocazioni poliziesche ieri sera dalle 20,30 in poi a Salerno. Una compagna stata colpita alla testa da un poliziotto con la catenella delle manette durante una carica effettuata dalla polizia contro centinaia di giovani riuniti davanti al teatro Augusteo e urlavano slogan contro la polizia e protestavano per il prezzo elevato dello spettacolo di Angelo Branduardi. Il biglietto costava 2.000 lire. Proibitivo per la maggior parte dei giovani proletari di Salerno. Nel frattempo i compagni presenti all'interno dell'Augusteo e che avevano pagato il biglietto hanno cominciato ad urlare contro gli organizzatori dello spettacolo per far aprire i cancelli d'ingresso e permettere così a tutti di assistere allo spettacolo.

I compagni che avevano assistito al ferimento della ragazza, esasperati anche dal fatto che il farmacista di piazza Amendola ed i suoi aiutanti si erano rifiutati di medicare la ragazza e l'avevano «spintonata» fuori, hanno allora reagito con un nutrito lancio di pietre contro la polizia. Una molotov ha mandato in fiamme il gruppo elettrogeno installato su un furgoncino di Branduardi. Un poliziotto in borghese, descritto dai compagni come basso di statura e con un giubbotto di pelle, ha sparato due colpi di rivoltella contro i compagni che affermavano mirasse ad altezza d'uomo.

Una quarantina di autonomi si sono staccati a questo punto dal resto dei compagni ed hanno iniziato a bersagliare con pietre le vetrine di alcuni negozi. Tale tipo di azione, a differenza di quanto affermato dalla radio regionale Campana questa mattina, è stata rifiutata dalla maggioranza dei compagni che pure in precedenza avevano prima manifestato davanti all'Augusteo e poi reagito duramente al ferimento della compagna e al gravissimo episodio dell'agente in borghese. Nella serata 4 compagni sono stati arrestati.

Umberto La Catena

Caserta: sciopero e corteo

Caserta, 23

Lo sciopero di 4 ore venerdì 24 febbraio nella zona Befana, con corteo dalla Indsit di Peverola al centro di Aversa . Questa è la risposta decisa dal consiglio di zona all'attentato dinamitardo di martedì sera quando una potente bomba al tritolo ha fatto saltare la cabina dei contatori dell'illuminazione alla Lollini. L'attentato è stato compiuto dopo un'assemblea di fabbrica a cui hanno partecipato esponenti di magistratura democratica e del sindacato di polizia e che era una chiara denuncia alla connivenza tra massa politica e delinquenza comune. Nella zona di Aversa nell'ultimo periodo ci sono stati infatti una serie di episodi da esplosioni di bombe fino alla rapina del Flari alla Lollini. Dal dibattito con gli operai è uscito con chiarezza quale è la vera fonte del terrorismo: la democrazia cristiana che da sempre usa nella zona la delinquenza comune come mezzo per fare arrestrare le lotte del proletariato.

5 compagni in carcere da una settimana a Chiavari

Chiavari

Da più di una settimana 5 compagni sono in carcere a Chiavari per volontà del viceprocuratore Ruggeri. I fatti in breve sono questi: viene arrestato Fulvio per spaccio di stupefacenti sulla base della testimonianza di un 14enne; altri 4 compagni, ancora prima dell'arresto, ricevono una telefonata in cui gli si invita a presentarsi in Questura e lì vengono atrestati per falsa testimonianza, avando negato che Fulvio sia uno spacciatore. Dopo una settimana in isolamento solo ieri il primo interrogatorio ufficiale, e finalmente la possibilità di parlare ai compagni, prima negata anche ai legali.

I 5 compagni avevano svolto un lavoro come collaboratori esterni al centro antidroga insieme a molti altri che facevano parte anche loro del circolo del proletariato giovanile di Chiavari; di che risulta evidente l'unica vera ragione degli arresti. Forse i compagni, grazie anche al lavoro fatto dal comitato per la loro liberazione saranno rimessi in libertà provvisoria entro sabato.

Oggi finire in galera come al confino è diventato molto facile: ti arriva una telefonata e poi tisbattono in isolamento totale sulla base di un «sospetto».

Roma: rinviata seduta per i referendum

Roma

È stata rinviata al 1 marzo la riunione in Camera di Consiglio della Corte Costituzionale per decidere sull'ammissibilità del ricorso per «conflitto di attribuzioni fra poteri dello stato» presentata il 7 gennaio scorso dal comitato promotore per i referendum sulla legge Reale del 1975

Roma: decisa una prima riforma

Roma

Un decreto del ministero delle finanze ha deciso la modifica delle scatole dei fiammiferi di legno. Il motivo di questa importantissima riforma è che attualmente dopo pochi sfregamentoi gli utenti erano costretti a causa dell'estrema debolezza del cartoncino delle scatole a ricorrere ai muri, alle cerniere dei pantaloni, alcuni addirittura sui denti.

Roma: congressi Psi e «sinistra per l'alternativa»

La componente del Psi, «sinistra per l'alternativa», inzione ai dati forniti da alcuni giornali sull'andamento delle consultazioni in alcune sezioni, fa rilevare in un comunicato l'aleatorietà di qualsiasi valutazione. Secondo il comunicato la mozione di Achilli, la numero 4, avrebbe conseguito l'8% a Cremona, il 10% a Brescia e a Roma, il 16% a Biella, il 19% a Bolzano.

Decisa la serrata della facoltà di magistero di Padova

Padova,

Il consiglio di facoltà di magistero a Padova ha deciso ieri sera in seduta, la chiusura per tre giorni della facoltà in segno di protesta per le «violenze subite da alcuni docenti», così dice il comunicato, durante le azioni di protesta per la richiesta del 27 politico come voto di esame.

Il consigliere Psdi resta in galera

Laurena di Borello (Rc), 23

È ancora in carcere l'avvocato Chindamo, arrestato per ricettazione, cui, visti i precedenti, è stata negata la libertà provvisoria. Il caso non meriterebbe particolare attenzione se il Chindamo non fosse uno dei due consiglieri comunali del Psdi e se in consiglio comunale i voti del Psdi non fossero determinanti per costituire una maggioranza Msi-Psdi-Dc, essendo quest'ultimo partito passato pochi mesi fa indifferentemente da una giunta di intesa (appoggiata dal Pci) all'attuale pateracchio.

Vista la decisione di Chindamo di non dimettersi da consigliere comunale e dovendo, per legge, essere approvato il 28 febbraio il bilancio comunale con la richiesta maggioranza qualificata (11 consiglieri), il consiglio comunale di Laureana ha perso il commissariamento e lo scioglimento. La notizia si commenta da sola.

Sezione Dp di Laureana

Lettera di Dp al sindaco di Milano

Le dichiarazioni da te rilasciate lunedì sera a proposito delle libertà di manifestazioni nel centro cittadino, sono di una gravità tale che non possono essere da noi lasciate passare col tradizionale metodo delle dichiarazioni in consiglio. Vorrei ricordarti prima di tutto alcuni aspetti secondari del problema che hanno un significato legato alla tua persona di sindaco di sinistra eletto con voti di sinistra. 1) Quello dei divieti è un motivo più volte sollevato dalla destra reazionaria e conservatrice in consiglio. Non è un caso che la tua proposta ha accumunato al Pci, Psi la Dc, il Pli e il Msi. 2) Prendere a pretesto azioni scopertamente provocatorie, anche troppo, di 50 autonomi per scatenare campagne qualunquiste contro interi movimenti, proclamare divieti di tutti i tipi ecc. è cosa ormai abusata e la sintonia con le quali si combinano gli avvenimenti ritengo non faccia onore neanche alla tua perspicacia politica (...). 3) In tutto questo traspare anche una certa mentalità razzista preoccupata dell'immagine *osseguiente della gente bene di Milano: nel centro* cittadino non si deve disturbare, se volete andate pure alla periferia, nei ghetti costruiti dalle civiche amministrazioni dove disordine e violenza sono di casa.

Ma entriamo nel merito politico: se le tue dichiarazioni fossero state rivolte come un invito alle forze politiche a contenere le manifestazioni non ci saremmo sotratti ad un confronto e anche ad un impegno limitato a noi in quanto forza politica. Ma qui siamo di fronte ad una dichiarata e arbitraria volontà di fare intervenire sempre e comunque la forza pubblica.

(...) Per tua decisione d'ora in poi qualunque cosa accada in questa città, il sabato è un giorno nel quale vengono proibite le proteste politiche, le manifestazioni, i cortei, i comizi. Ma con quale facoltà tu decidi tutto questo? Una simile decisione può essere presa solo dopo un dibattito e un voto parlamentare che modifichi la costituzione italiana (...).

(...) In questo paese da una parte c'è un governo e alcune forze politiche che lo sorreggono e che ne fanno di tutti i colori contro ciò si muove un'opposizione sociale e politica che cresce e ha il diritto di manifestare il proprio dissenso. Dall'altra parte ci sono alcune frange la cui ideologia e pratica di massa prendendo pretesto dalle azioni della sedicente autonomia. Concedere queste cose *alla Dc significa permetterle di alzare ancora* di più il tiro: non è un caso che Dc-Pli-Psdi e Msi oggi chiedano che il divieto venga esteso a tutti i giorni della settimana e anche alle organizzazioni sindacali. Da parte nostra non ci limiteremo alla protesta ma apriremo un dibattito di tutte le forze politiche e sociali perchè tali misure vengano bloccate.

Emilio Molinari

Aborto e consultori: una discussione del coordinamento romano

Roma, 23

Ieri si è svolto alla casa delle donne in via del Governo Vecchio il coordinamento dei consultori. È stata una riunione in preparazione all'apertura di una vertenza con il comune. L'ente locale sembra avere tutte le intenzioni a non applicare la legge che prevede l'apertura di 20 consultori. Dopo più di un anno su 20 soltanto una decina hanno avuto l'assegnazione delle strutture murarie, manca però tutto il necessario per poterli gestire. Così le compagne hanno deciso per venerdì pomeriggio di recarsi in delegazione al Campidoglio con un documento nel quale, oltre a riportare lo stato attuale della situazione dei consultori oggi «esistenti», si precisano delle richieste; tra le più qualificanti, quella di ritenere l'assemblea delle donne momento decisionale e vincolante le decisioni del comitato di gestione, un'altra richiesta riguarda i medici che, non essendo pagati non ritengono necessario fare le 12 ore settimanali richieste.

Nella riunione oltre a ricordare la scadenza nazionale di sabato e domenica (Convegno nazionale sull'aborto al Governo Vecchio Roma) si è parlato anche dell'8 marzo. Le compagne hanno espresso la volontà di scendere in piazza non solo contro la proposta di legge promossa dal movimento per la «vita» ma anche riproponendo in positivo, contro questo attacco clerico-conservatore, tutto il patrimonio elaborato in questi anni dal movimento femminista e, in particolare, sul problema dell'aborto per ribadire i principi fondamentali elaborati dal movimento: autodeterminazione, gratuità, libertà. Si dovrebbe inoltre rilanciare i consultori come momento autogestito oltre ad parire momenti di lotta contro le strutture sanitarie che a tutt'oggi condizionano pesantemente anche l'applicazione della legge sull'aborto terapeutico.

Alla fine si è anche sottolineata l'assenza di Medicina democratica che la dovrebbe vedere impegnata in modo più attento sul terreno della lotta concreta.

Sabato e domenica a Roma convegno sull'aborto

Il secondo Convegno Nazionale sull'aborto è convocato, come stabilito dal precedente convegno, per sabato e domenica 25 e 26 febbraio a Roma.

Ieri si sono riunite le compagne impegnate per l'organizzazione tecnica del Convegno. È stato deciso, vista la precedente esperienza di richiedere la sala centrale che si trova al primo piano dell'edificio in modo da poter tenere senza grosse difficoltà l'assemblea generale. Nella sala ci sarà anche un impianto di amplificazione. Al secondo piano, invece si terranno le commissioni in modo da evitare quella situazione di «confusione» - data la grossa partecipazione - che ha caratterizzato un po' il primo Convegno.

I lavori inizieranno il primo giorno - sabato 25 - con l'assemblea generale che è convocata per le ore 9,30 ci si dividerà poi in commissioni che lavoreranno fino a domenica. Il convegno si chiuderà con un'altra assemblea generale che inizierà domenica pomeriggio alle 14,30. Questo programma è stato definito in linea di massima le compagne presenti al convegno lo potranno modificare a seconda delle necessità che si presenteranno. Sabato sera ci sarà anche una festa con spettacolo. Sono stati organizzati, nei limiti del possibile dei posti letto e la mensa.

Per chi arriva a Roma con il treno può prendere alla stazione centrale il 64 e scendere a piazza della Chiesa Nuova; da lì si arriva a piedi alla *Casa delle Donne in via del Governo Vecchio 39.*

Torino: 100 del Cogidas per Pinelli

Torino, 23

Dopo la sentenza di Milano sul caso Pinelli, a Torino un gruppo di genitori del Cogidas ha intrapreso un'iniziativa a sostegno di Licia Pinelli. Il testo del comunicato, che pubblichiamo sotto, è stato inviato alla Procura della Repubblica milanese, mentre sulla base di esso a Torino, del Cogidas, ci ha detto: *«È inutile pubblicare le forme, non sono di personaggi importanti. Sono firme di adesione ad un'iniziativa, questo conta».*

«La condanna di Licia Pinelli al pagamento delle spese di «giustizia» ci indigna come cittadini, ci offende come democratici, suona scherno alla nostra coscienza. La gravità morale di questo atto, fondato sull'interpretazione burocratica delle norme giuridiche, propone drammaticamente il problema della credibilità di uno Stato che si proclama democratico e non solo non può o non vuole fare luce sull'uccisione di un uomo giusto - quale era Giuseppe Pinelli - ma pretende di essere risarcito da chi ha cercato invano una verità che doveva essere conosciuta da tutti. La risposta del potere a Licia Pinelli e ai suoi figli non può passare nel silenzio, deve essere l'occasione per esigere a gran voce che il Caso Pinelli venga riaperto, che le responsabilità troppo a lungo nascoste o mistificate, emergano in tutta la loro ampiezza. La riapertura dell'istruttoria è l'omaggio doveroso ad un uomo ingiustamente e barbaramente assassinato, ma è insieme la prova della volontà di risalire una china tragicamente imboccata e mai più risalita da quel 12 dicembre 1969».

Seguono un centinaio di firme.

ABBONATEVI AL QUOTIDIANO

Saccheggio di capolavori con complicità di Stato

Firenze, 23

Le opere di Tiziano, Raffaello, Cimabue, Botticelli, Tintoretto e di altri artisti famosi, che appartenevano a una collozione privata (la Contini Bonacossi) sono state dagli eredi vendute tutte a musei e a ricchi collezionisti stranieri. Si tratta di una emorragia di opere artistiche di portata disastrosa, denunciata dalla moglie di uno degli eredi che non ha potuto partecipare allo spartimento del bottino con gli altri familiari. La collezione si componeva di 218 dipinti, 80 sculture e un alto numero di piatti e vasi pregiati.

Nel '72 venne venduta al Louvre la 'Crocefissione' di Giovanni Bellini, mentre un privato californiano acquistò per quasi due milioni di dollari una 'natura morta' di Zurbaran. L'aspetto più grave di tutta la vicenda è l'atteggiamento delle autorità italiane che non solo non si sono mosse quando è stata presentata la denuncia, ma hanno ratificato l'espatrio di queste opere d'arte apponendo visti governativi che rendevano regolare l'espatrio e permettendo lo slogamento: è abbastanza evidente del resto che opere di tale fama non avrebbero in altro modo potuto passare le frontiere.

Bisogna dire inoltre che gli eredi dei Contini Bonaccorsi, alla loro morte, impugnarono il testamento, che dichiarava la volontà di lasciare tutto allo stato italiano, in virtù di un artificio legale, chiamato 'legittima', secondo cui il testamento può disporre solo di un terzo del suo patrimonio. Fu allora nominata una commissione di 9 critici d'arte del ministero della Pubblica Istruzione che scelsero per lo stato 35 opere e lasciarono le altre agli eredi, che tra l'altro avrebbero accettato di cederne molte di più allo stato italiano se questo avesse almeno agevolato le tasse di successione.

Sulle opere d'arte comunque gravava un vincolo che avrebbe dovuto impedirne il trafugamento e la vendita all'estero di qui la gravità dell'accaduto che dimostra ancora una volta come lo sfacelo del regime Dc si rifletta anche nel sacchggio «legalizzato» dei beni culturali del paese. Perchè si è accettato l'artificio della legittima, calpestando la volontà degli stessi autori della raccolta, che volevano donarla allo stato? I legami della proprietà privata hanno qui funzionato in modo più forte delle stesse norme del diritto borghese: tutti i coinvolti, dai rappresentanti del Ministero della P.I. a esponenti di governo che hannno concesso il visto hanno fiutato il buon affare di miliardi e le tangenti che ne avrebbero potuto ricavare e si sono comportati come già altri casi ci hanno dimostrato. Resta il danno gravissimo, anche in termini economici oltre che culturali, al patrimonio pubblico.

Contro lo Scià corteo a Milano

Il regime totalitario dello Scià, con l'eliminazione di tutte le libertà democratiche e la costituzione del partito unico, non ha concesso alcuno spazio ad attività politiche e sindacali reprimendo nel sangue l'opposizione democratica. Nel corso degli ultimi mesi, fra studenti, operai ed appartenenti ad altri ceti popolari sono stati massacrati centinaia di patrioti e migliaia sono i feriti e gli arrestati. Si contano attualemnte più di 100.000 prigionieri politici ed i combattenti uccisi (sotto tortura, in scontri a fuoco, per fucilazione nelle piazze e nelle fabbriche) negli ultimi sette anni superano le 900 unità. Il movimento organizzato iraniano è condotto da due organizzazioni partigiane Opfpi (Organizzazione Partigiana Fedaii del popolo Iraniano) e Ompi (Organizzazione Mogiahdin del Popolo Iraniano) come antitesi della dittatura dominante.

La Sezione italiana della Cisnu (Confederazione Mondiale degli Studenti Iraniani) per:

-Protestare contro i recenti massacri e la repressione in Iran;

-La libertà di tutti i prigionieri politici;

- Solidarizzare col Movimento di LIberazione Iraniano e le sue forze sinceramente democratiche ed antifasciste

ha indetto una *manifestazione per venerdì 24 febbraio ore 18,* concentramento in *largo Cairoli*.

Noi invitiamo tutte le forze e unità democratiche a prendere parte a questa iniziativa.

Aderiscono: Pci, Fgci, Pdup(Manifesto), Democrazia Proletaria, Psi, Fgsi, Partito Radicale della Lombardia, Lega internazione per i diritti dei popoli, Acli, Cgil-Cisl-Uil.

Il Comune di Torino nega nei fatti il rapporto tra 150 ore e consultori

I consultori devono aprirsi

Torino, 23

Il primo febbraio si è svolto l'incontro tra l'assessore Molinari, l'intercategoriale Donne Cgil-Cisl-Uil e il coordinamento 150 ore del sindacato per definire in sede ufficiale l'utilizzo dei locali dei consultori familiari per lo svolgimento del corso 150 ore sulla «Salute della donna».

L'intercategoriale donne e il coordinamento 150 ore hanno scelto anche i consultori come sede dei corsi, non solo come luogo fisico, ma anche come momento di confronto tra l'esperienza che si svolge all'interno dei consultori e quella che coinvolge centinaia di donne all'interno dei corsi sui problemi della salute della donna. I particolari richiesti sono in particolare quelli della Barriera di Milano, Borgo San Paolo Centro e Mirafiori.

Precedentemente avevamo avuto confronti con l'èquipe dei consultori ed avevamo riscontrato una larga identità di vedute non solo sull'opportunità di mantenere stretti collegamenti tra le partecipanti ai corsi e i consultori, ma anche sull'opportunità di svolgere i corsi nei locali stessi.

L'assessore ha espresso, anche da parte della giunta, un giudizio positivo sull'iniziativa, la disponibilità alla collaborazione tra èquipe dei consultori e corsiste, ma rispetto all'uso dei locali la sua disponibilità si è fermata ad una volta la settimana, nell'orario di apertura dei consultori. Ciò significa nei fatti negare la possibilità di realizzazione dei corsi stessi all'interno dei consultori, dal momento che lo scaglionamento dei gruppi di lavoratori in più giorni ed in determinate ore è rigidamente vincolato agli orari di lavoro e dall'applicazione delle norme contrattuali.

La motivazione addotta per spiegare la forte limitazione rispetto alla disponibilità nell'uso dei locali è stata l'esigenza di utilizzare i consultori per funzioni inerenti all'unità integrata dei servizi.

Pur essendo d'accordo sull'importanza dell'unità dei servizi ed essendo coscienti che il decreto Stammati con il taglio dei finanziamenti agli enti locali, è un ostacolo per la loro realizzazione, esprimiamo il nostro dissenso sul fatto che si pensi di utilizzare i già pochi consultori per questo scopo, a scapito di un efficace ruolo sia dei consultori stessi che di tutti i servizi. Riteniamo d'altra parte che la disponibilità manifestata dall'assessore per la ricerca di sedi alternative per i corsi vada piuttosto indirizzata nella ricerca di sedi per la realizzazione di tutti i servizi, tenendo conto delle esigenze di quantità e di qualità dei servizi stessi.

Riteniamo quindi insufficiente il giudizio positivo sull'iniziativa, se poi questo non si tradce in una concreta disponibilità all'uso dei locali e quindi in un reale confronto tra le due esperienze. Intendiamo quindi andare ad un successivo incontro con l'assessore sulla base di un più dettagliato insieme di richieste che invieremo nei prossimi giorni per discutere sia le modalità e il funzionamento dei corsi che il ruolo dei consultori stessi.

Coordinamento 150 ore Cgil-Cisl-Uil di Torino

Intercategoriale donne Cgil-Cisl-Uil di Torino

Q Sottoscrizione per il Quotidiano dei lavoratori

Sottoscrizione al 23 febbraio 1978.

Raccolte alla cena con Lorenzo prima della partenza per militare

S.S.Giovanni (Mi)	12.500
Maurizio della Banca Popolare (Mi)	10.000
Coll. Dp Enel (Mi)	5.000
Coll.Dp Gaetano Pini (Mi)	25.000
Giancarlo Mariotti (Mi)	10.000
Luisa di Milano	60.000
Beppe della Bicocca (Mi)	10.000
Dp Cesate (Mi)	15.000
Coll.Dp Carlo Erba (Mi)	22.000
Vendendo il QdL al Convegno Operaio (Mi)	54.650
Un compagno del Comune di Como	3.000
Sez. Binasco (Mi)	15.000
Maurizio milanista dell'esattoria (Mi)	1.000
Un compagno del Galvani serale (Mi)	5.000
Vittorio Bellavite (Mi)	17.500
Avanzate ad una mangiata durante il convegno sull'energia (Mi)	3.500
Margherita della Sip (Mi)	6.000
Bianca di Cinisello (Mi)	5.000
Angelo della Sip (Mi)	2.600
Sez.Varalli (Mi)	12.000
Lavoratori Triulzi (Giuseppe, Ampelio, Miriam, Albis, Piera, Jenni, Roberto, Cristina, Adriano, Tiziana, Renato, Graziella)	41.000
Da Cinzia per un maglione fatto a Daniele (Mi)	5.000
Coll.Dp Cermenate e lavoratrici Giro (Como)	30.000
Nicola di Lugano	Frs 20.
Impegni mensili	
Perrucci Giancarlo insegnante (Mi)	10.000
Dario di P.zza Grandi (Mi)	10.000
ccp del 21.2.1978	
Gabriele Pirè di Bari	3.000
Totale contanti	**390.750**
Totale ccp	**3.000**
Totale del giorno	**393.750**
Totale precedente	**3.291.640**
Totale complessivo	**3.685.390**

CRONACA

«I lavoratori Atm fanno poco»: fermi i mezzi a Milano

Travisazione o effettive dichiarazioni? Alla base di una di queste due interpretazioni rispetto all'articolo comparso oggi sul «*Giorno*» sta la protesta dei lavoratori dell'Atm di Milano, partita soprattutto da uno dei depositi di questa (quello di Viale Sarca). Secondo il giornale, «*un manovratore lavora meno di quattro ore*»: a dire ciò sarebbe il direttore generale dell'azienda, Marcello Liberatore. Questi smentisce, aggiungendo che si tratta di palesistorsioni.

Il Consiglio Sindacale dei vari depositi crede alle smentite di Liberatore, e dopo uno sciopero di un'ora nella mattinata (impiegato per un'assemblea) invita i lavoratori a tornare sui mezzi. Non tutti accettano quest'invito anzi; oltre al deposito di Viale Sarca, altri ne vengono coinvolti, e la situazione nel tardo pomeriggio, assume una particolare rilevanza. Quansi nessuno continua il lavoeo. Un numero tutt'altro che esiguo, spontaneamente, si fa carico di «bloccare» l'uscita dei mezzi (tram, filobus, autobus) dalle rimesse. In un'assemblea fiume (che mentre scriviamo è ancora in corso), i lavoratori Atm del deposito Sarca chiedono precise spiegazioni a Liberatore, tanto più che l'estensore dell'articolo sul «*Giorno*» dichiara di poter mostrare i verbali delle dichiarazioni del direttore. L'attacco, du que, è all'occupazione, indiscriminatamente e intollerabilmente; iltentativo è quello di scaricare sui lavoratori la pesante crisi dell'azienda, cianciando di scarsa produttività, assenteismo e abbandono del lavoro più duro. La realtà Atm è chiaramente un'altra, grave in tutta la sua complessità e legata agli ultimi sviluppi delle inchieste conoscitive, attuali proprio in questo periodo.

I lavoratori che hanno bloccato l'uscita dei mezzi, oltre a chiedere l'accelleramento di queste inchieste, domandano anche la verifica di Liberatore e degli organismi dirigenziali. Lo sciopero continua (si parla di dodici ore) e altre forme di lotta saranno articolate nei prossimi giorni, fino a «esplicamenteo» del grave episodio. Questo, nonostante i sindacati, ufficialmente, se ne dissocino. Anche Democrazia Proletaria di Milano ha preso posizione, in un comunicato. Gra l'altro si dice che «*non si crede alle smentite di Liberatore*» e inoltre si chiede che «*fin dalla prossima riunione della commissione d'indagine ascoltati i lavoratori, dando loro la possibilità di denunciare tutta la gravosità delle condizioni di lavoro e lo sfruttamento Atm*».

La stampa «pompa» la vicenda del Macondo: sotto c'è il mercato dell'eroina

Gli spinelli? Non fateci ridere! Son miliardi, in soldi e «buchi»

L'operazione Macondo segna una nuova tappa nella diffusione del mercato dell'eroina in Italia, quella del legame stretto tra questo mercato e il resto del potere borghese - La campagna orchestrata ne è il sintomo preciso

Confusione. Si, perchè le cose scritte e fatte sul «caso Macondo» da stampa e televisione nationali altro non producono. Certo che chi gioisce però c'è, e sotto i baffi se la ride per i morti che produce.

Perchè si tratta di una cosa serai e non di uno scherzo. A chi scriv poco importa del Macondo e della fine che farà, non credo alle palle secondo cui «Macondo» sarebbe un luogo alternativo, un posto di ritrovo in cui vincere l'alienazione quotidiana.

Meno ancora comunque mi convincono questure, squadre narcotici e la tempestività della Rai nel produrre servizi articolati nel giro di due ore, quando la prima edizione dei giornali del pomeriggio di Milano aveva «bucato» la notizia, relegandola in una nota piccolissima nelle pagine interne.

Perchè allora? Perchè tutto 'sto cancan, questi arresti, le fandonie grossolane sui biglietti del tram del Macondo volutamente pubblicate, addirittura nei titoli di prima pagina in giornali come il Corrierone che ci tengono a non gettare sputtanatamente la loro foglia di fico? Perchè questa campagna combinata in cui le alleanze vedono il fronte della borghesia compatto?

Ha torto *Lotta Continua* apensarla in termini di una farsesca campagna dell'ipocrisia del potere costituito.

Quando si sa fin troppo bene la realtà della droga a Milano, e la squadra narcotici la sa, si colpiscono i veri spacciatori, i luoghi dove l'eroina entra ed esce tranquillamente e non un posto dove si consuma qualche innocuo spinello e dove sono tollerati anche alcuni consumatori di droga pesante. Siamo di fronte ad una radicale sterzata nella politica dell'eroina.

La campagna di confusione, le idee distorte che in assenza di una seria conoscenza del problema vengono a diffondersi tra la gente, sono lo strumento con cui far passare il mercato dell'eroina sotto silenzio. L'arresto dei gestori del Macondo si insinua nell'opinione pubblica insieme alle altre mille paure, al terrore per pericoli più sentiti dire che conosciuti direttamente. I bambini, i ragazzini di 15 anni coinvolti, le mamme che protestano, la buona polizia che interviene e chiude il locale. E conseguentemente il sospiro di sollievo perchè qualcosa è stato fatto contro la diffusione della droga.

E invece non è stato fatto proprio nulla. Non sono i trecento spinelli ritirati al Macondo che possono fermare l'escalation dell'eroina, che continua anzi a diffondersi in tutti i quartieri popolari della nostra città.

Con questo gesto si va al di là della vecchia politica del contentino, per cui la mafia comunica alla narcotici chi deve arrestare, come e quando (in genere si tratta di spaccio concorrente di piccolo cabotaggio) garantendosi l'impunità sul mercato vero, quello grosso, quello che ha introiti di centinaia di miliardi. C'è una collusione precisa, puntuale, raffinata in anni di esperienza tra il grande giro e il nostro ministero degli interni e che non ci vengano a dire che non ne sanno niente e che gli spacciatori sono troppo furbi perchè senza coperture a tutti i livelli non entrerebbero in Italia tali quantità di eroina. Non siamo ancora come gli Stati Uniti, in cui sovente sono gli stessi poliziotti a fare i corrieri della droga, ma questa è la via che nel nostro paese si segue.

Il mercato dell'eroina ha già nella sola Milano un fatturato di miliardi giornalieri, basta fare un raffronto tra il numero dei consumatori (circa 30.000) e il costo di una dose (un «quartino» arriva anche a 80.000 lire). Questo fatturato fa del mercato dell'eroina una delle più grosse industrie esistenti che va aiutata, protetta, coperta dalla Ps e dalla stampa alla stessa stregua dell'affare Loocked.

E allora, che fare? Che strumenti darsi, come proteggersi da una piaga sociale così cruda, che porta con sè la necessità di trasformare ogni consumatore in un delinquente che, data l'attuale struttura poliziesca del nostro paese, si vede costretto a derubare chi ha meno soldi di lui, a fottere le «cinquecento», le autoradio nelle macchine dei proletari, a diffondere la paura di uscire oltre una certa ora a Quarto Oggiaro, a Baggio, alla Comasina perchè ti trovi uno con un coltello che vuole i soldi per un «buco».

Una campagna è grande, il movimento giovanile di Milano è in piena crisi, non è difficile farsi prendere dallo scoramento, soprattutto dopo le esperienze dei coordinamenti falliti in cui alla necessità di mobilitazione si è spesso sostituito un malinteso modo di vivere. Ma questa è una scommessa troppo grande e perciò giochiamola, mettendoci dentro meno slogan, meno fantasie, in un lavoro di lungo periodo da farsi zona per zona, con intelligenza, quella che ci viene dagli errori fatti, ricominciando da zero.

Carlo

Occupata una casa a Trieste per proletari ed ex-degenti

Trieste, 23

È stato occupato oggi un edificio di proprietà dell'Ente Nazionale per l'assistenza della gente del mare. La vecchia «casa del marinaio», è attualemnte occupata dal direttore e dalla sua famiglia che usufruiscono di solo 1/4 dell'intera area. L'occupazione è stata portata avanti dal collettivo per la casa nel quale, insieme ad altri molti operai, opera il collettivo operatori salute mentale della provincia di Trieste. Il problema della casa riguarda, infatti, in particoiare duecento degenti dell'ospedale S. Giovanni che, una volta dimessi, sono ulteriormente discriminati nell'assegnazione degli alloggi La richiesta degli occupanti riguarda l'utilizzo pubblico dell'area (sono in corso attualemte trattative tra la provincia e l'ente che hanno però tempi molto lunghi per le prassi burocratiche del caso). Sono previsti incontri con le organizzazioni sindacali dei marittimi, il Sunia, le organizzazioni sindacali e politiche per sensibilizzarle al problema e, in generale, rilanciare la questione della casa a Trieste.

È anche in previsione, nei prossimi giorni, una conferenza stampa per fare il punto della situazione.

Non è reato occupare le case: 45 assolti a Roma

Roma, 23

Assoluzione con formula piena per 45 proletari che un anno fa occuparono 216 appartamenti di proprietà dello speculatore Catalgirone, sfitti da più mdi due anni. Il pretore Luigi Saraceni ha dichiarato non punibili gli imputati in quanto agirono in stato di necessità; necessità di due tipi: da una parte il prezzo delle case è troppo alto rispetto al reddito dell'altra è quasi impossibile trovare appartamenti di grandezza inferiore ai 4-5 vani e senza rifiniture «di lusso» (che ne fanno aumentare a sproposito il prezzo). Una sentenza importante perchè afferma finalmente che la casa è un diritto che va ganrantito, e non un lusso, come vorrebbe qualcuno. L'occupazione avvenne il 29 dicembre del 1976; ci furono ben 9 sgomberi dopo quella sera. Ma gli occupanti non si diedero per vinti, rientrando ogni volta negli appartamenti fino al 18 febbraio quando, dopo l'ennesimo intervento della polizia, l'immobiliare proprietaria fece entrare nello stabile alcuni delinquenti armati. Le 750 persone che avevano partecipato alla lotta rimasero così senza casa, grazi all'accanita difesa dei «diritti» di Catalgirone a tenere sfitto l'imm bile. La polizia sparò più volte nel caso degli sgomberi

In una perizia chiesta dal pretore lo stato degli alloggi a Roma

Manca mezzo milione di vani!

Roma, 23

Le modalità e le qualità dell'offerta di aree edificabili sono risultate costantemente inadeguate a rispondere alla domanda degli alloggi e nel contempo ha rappresentato uno dei fattori di crescita del prezzo delle abitazioni; nello stesso tempo «l'ammontare globale delle abitazioni corrisponde sostanzialmente al numero delle fmiglie residenti nel comune di Roma...però la «distribuzione delle abitazioni secondo il numero delle stanze e secondo il numero degli occpanti appare particolarmente squilibrato e irrazionale». Questo comporta che «il numero di abitazioni non occupate appare in continua crescita; l'attività edilizia si è andata via via riducendo nel tempo».

Questi alcuni dei brani introduttivi di una «perizia» chiesta dal Pretore Saraceni ad alcuni professori dell'Istituto di Urbanistica, per potere dare un giudizio obiettivo sulla necessità di alloggi a Roma e quindi sulla punibilità o meno delle occupazioni di case. In 74 cartelle, zeppe di dati estremamente significativi, sono riportate le conclusioni a cui sono giunti i periti, conclusioni che a dire poco, confermano l'urgenza e la giustezza della lotta per la casa portata avanti dal movimento.

A tutto il 1971 sono state censite 874 mila abitazioni, nel comune di Roma, di cui solo 795 mila sono occupate; l'indice di coabitazione è estremamente elevato, di contro: 4 famiglie su cento vivono in coabitazione con altre famiglie; il numero delle case sfitte è di 79 mila (sempre però al 1971).

Inoltre le caratteristiche delle case ora abitate sono quelle di case con un numero ridotto di stanze; questa tendenza sembra essere in questo periodo dominante infatti, i nuovi nuclei familiari hanno un numero di componenti basso (3-4 persone); al contrario, tutta la produzione di abitazioni dal 1971 ad oggi è imperniata su case grandi, di molte stanze, che permettono profitti sia in caso d'acquisto che in caso d'affitto.

C'è una domanda potenziale valutabile oggi in 450 mila stanze, che è il minimo indispensabile per avere un'affollamento interno ad un abitante per stanza.

Dal 1972 al 1976 l'attività edilizia ha avuto un rallentamento di circa il 14-15%; ma contemporaneamente l'incremento anagrafico è stato di circa 100 mila unità; apparentemente, essendosi rese disponibili 56 mila nuove abitazioni per complessive 176 mila stanze, la situazione abitativa sarebbe migliorata; sarebbe diciamo perchè il problema non è solo legato al numero globale delle stenze, ma alla distribuzione non corrispondente fra dimensione familiare e dimensione delle abitazioni.

Nelo stesso periodo inoltre vi sono stati 100 mila matrimoni, che prevedono ovviamentr la ricerca di una casa, di dimenzsioni piccolo medio.

A tutto questo si aggiunge la *scarsezza attuale di offerte di affitto* a vantaggio di offerte di vendita. Aggiungiamoci anche che il costo di costruzione è triplicato negli ultimi sette anni e possiamo immediatamente capire come sia difficile «metter su casa» a Roma.

Al contempo l'edilizia abitativa pubblica è assolutamente inadeguata alla domanda, tanto che poi gli alloggi costruiti con finanziamenti pubblici vengono immessi nel mercato libero ai prezzi di questo. Le uniche forme di produzione edilizia pubblica che si sottraggono a questa logica, sarebbero quelle dell'edilizia convenzionata in diritto di superficie (legge 865).

L'edilizia sovvenzionata invece ha prodotto, per fare un esempio, nel periodo '74-'76 una media annua di 500 alloggi, contro una richiesta globale pendente di 50 mila abitazioni.

Dopo le cariche di Ps scuole bloccate a Roma

Roma, 23

Dopo le provocazioni e le violenze poliziesche di ieri, bloccate stamattina tutte le scuole della zona Valmelaina-Monte Sacro, con un'assemblea aperta al Matteucci e una all'Archimede, che ha fatto poi un corteo in quartiere.

Abbiamo riferito ieri dello sgombero dei locali della ex-Cgil e del Poligrafico, cui era seguito un corteo composto da occupanti, Leghe dei disoccupati, studenti, diretto ad un cinema occupato. A metà strada le cariche, il fermo e il pestaggio di alcuni compagni, l'identificazione di alcuni compagni di Dp e della Fgci che stavano trattando con i rappresentanti della Ps.

Lo sgombero lo ha impedito, ma i compagni avevano deciso di rivedersi lo stesso e trasferire l'assemblea in una scuola della zona o nei locali della circoscrizione. Bloccata la circoscrizione dai consiglieri del Psi (implicati in pieno nella decisione dello sgombero), l'assemblea doveva svolgersi nei locali della scuola, ma, proprio mentre essa iniziava, è intervenuta la polizia che ha duramente caricato i compagni, è entrata nella scuola, ha infine proceduto a due arresti. Nella sezione di zona del Pci era in corso contemporaneamente un'assemblea molto contrastata. Chi voleva impedire a tutti i costi un'unificazione del fronte di lotta, cioè un'unità fra tutti gli occupanti dei due complessi, si scontrava con chi voleva costruire questo fronte.

Stamane le due assemblee aperte della scuola hanno ribadito la volontà di andare ad una nuova occupazione unitaria. L'assemblea dell'Archimede, nella quale sono intervenuti molti compagni, tra cui il consigliere circoscrizionale di Dp che l'ha aperta, ha deciso di fare un corteo nella zona. Il corteo è partito ma è stato successivamente bloccato da un nuovo intervento poliziesco che solo per la responsabilità dei compagni non ha prodotto effetti pesantissimi.

In lotta le Università

Nuovamente occupata, dopo lo sgombero di una settimana fa, la facoltà di Sociologia a Trento. Gli studenti hanno bloccato la facoltà mentre era in corso la riunione del Consiglio di facoltà per discutere le richieste dell'assemblea. A Padova è stata invece chiusa la facoltà di Magistero ad opera del Consiglio di facoltà. La serrata è in risposta a presunti «atti di violenza nei confronti di docenti nell'esercizio delle loro funzioni». A Napoli, l'assemblea della facoltà di Architettura ha emesso un comunicato nel quale indice una conferenza stampa, per il 24 febbraio, in risposta alle prese di posizione di alcuni docenti (sullo smembramento della facoltà) espresse su *Paese Sera* del 21 febbraio.

Sette in condotta nelle scuole di Milano

Milano, 23

Anche al Feltrinelli di Milano sono arrivati, puntuali, i 7 in condotta. In un comunicato presentato nelle classi e che ha raccolto circa 500 firme di studenti, è detto che i 7 in condotta, provvedimento disciplinare contro i compagni che lottano nella scuola, si basano su accuse «in alcuni casi palesemente false». Al Feltrinelli ci si rifiuta anche di esporre i tabelloni dei voti e la parte reazionaria del consiglio di istituto ha boicottato la seduta di ieri. In una prima si registrano, in matematica, voti dal 3 al 4 per tutti. In generale, comunque, in tutte le scuole della zona sud di Milano sono arrivati 7 in condotta ai compagni. Ma chi l'ha detto che la scuola non funziona?

Epatite virale a Reggio C.

Reggio Calabria, 23

Sono già 15 i cittadini di Reggio Calabria colpiti da epatite virale ricoverati nel reparto di isolamento dell'ospedale Morelli, che, guarda caso, sorge proprio al centro del rione Sbarre. Le autorità sanitarie tengono tutt'oggi clandestina la notizia, a conferma di una linea di condotta irresponsabile e pericolosa. A Catanzaro, frattanto si è registrato un incontro, quasi altrettanto clandestino, tra la giunta regionale e quella comunale di Reggio, cui ha partecipato il capogruppo del Pci al comune di Reggio Giovanni Romeo.

Oggetto dell'incontro: la situazione igienica di Reggio. I risultati restano avvolti nella nebbia.

L'Elba, fabbrica chimica, esempio di insediamento inquinante e nocivo

Quando inquinare non è reato!

Pavia, 23

Quella dell'Elba è la storia esemplare di un tentativo di insediamento chimico industriale (inquinante e nocivo), al minimo impiego di mano d'opera. Si tratta con un sindaco (magari Dc) scegliendo un progettista suo parente, ottenendo la licenza senza nessuna garanzia o contropartita per la popolazione e si comincia subito ingaggiando qualche lavortore per assicurarsi al più presto il finacheggiamento del sindacato chimici (nel nostro caso sancito dall'accordo Elba-Fulc del 7 marzo '77). Si promettono 500 posti di lavoro anche se poi si ammette che ne bastano molti di meno (5) per far marciare a pieno ritmo l'impianto. Si cerca l'appoggio di qualche persona influente («Il Giorno» del 6 maggio '77 parla di Cefis) e si parte.

A proposito dell'acido tartarico che questa azienda dovrebbe produrre, si sa che qualche anno fa la Montedison ne perse il mercato per aver alzato troppo il prezzo: al momento sembrò un errore. Il macchinario dell'impianto, a Barletta, fu venduto a privati (potrebbero essere gli stessi amministratori Montedison, dicono i maligni che hanno creduto di riconoscere i contenitori rimessi a nuovo dell'jelba come gli stessi smantellati in Pugia!). L'Elba, dopo le prese di posizione della nuova giunta di sinistra (vedi scheda) è ricorsa al Tribunale Amministrativo Regionale (Tar) che ha già denunciato per abuso di potere e per diffamazione il sindaco e due consulenti.

Vi è stata anche una diffida dei Carabinieri, a un ristorante, perchè non accolga più le riunioni di uno dei comitati fra i più combattivi (uqale autorità si sia assunta la responsabilità di un gesto così provocatorio e grave, non è ancora dato di sapere). Sotto la copertura di questo attacco, l'Elba ha intrapreso, intanto, la costruzione di un nuovo capannone nonostante il parere contrario della commissione per le bellezze naturali (ma il Pretore, per ora, tace).

Su questa gravissima vicenda, abbiamo intervistato Fernando di Ieso, medico, professore di chimica biologica all'Università di Pavia, esponente di Medicina Democratica. «Non è la prima volta - ci ha detto Di Ieso - che industrie piovute da lontano tentano di insediarsi a Pavia per svolgere attività che niente hanno a che vedere con gli interessi del territorio, l'occupazione, la produzione locale. Nel '76 fu chiusa una fabbrica, la Chemipad, che era venuta da Marghera nel '70 ad insediarsi nei vigneti dell'Oltrepò pavese. Riceveva acido floridrico da Mestre, lo diluiva, e lo inviava in Germania. I suoi 9 (nove!) addetti erano tutti pendolari veneti! L'evidentissimo inquinamento dell'industria provocò il sollevamento della popolazione in una lotta che vide Medicina Democratica schierata con l'Istituto di Igiene e profilassi a costruire un gruppo di lavoro che coinvolse l'Università e che produsse un ciclostilato che fu introdotto nel programmai esami.

QdL: Ma il pericolo di inquinamento è tanto grave da giustificare il rifiuto di una produzione industriale in un periodo di così grave crisi economica?

Di Ieso: Più efficace di tutti i dati scientifici è l'esperienza; sono 64 anni che nel lago di Orta non vi è più alcuna forma di vita, nemmeno a livello microbico, nonostante è dal 1914 che è stata chiusa la fabbrica di seta che per otto anni scaricò rame nel lago. Qualcosa di simile trasformerebbe le acque delle risaie vicine all'insediamento industriale in terreni in cui non sarebbe possibile più coltivare nemmeno patate. Il punto, comunque, non è quello di bloccare gli insediamenti industriali e tornare all'agricoltura. Il punto è che l'acqua affiorante, di grande valore agricolo, già utilizzata per la coltivazione del riso, non deve essere regalata, per di più gratuitamente, per qualsiasi lavaggio industriale.

QdL: È vero che su questa faccenda Medicina Democratica si è scontrata con il Pci?

Di Ieso: Medicina Democratica non si è scontrata con nessun partito Essa si è sempre trovata dalla parte dei comitati popolari di cui fanno parte compagni del Pci, del Psi e persino cittadini iscritti alla Dc. Nella assemblea tenutasi a Giusavo, ad esempio, (circa il 10 marzo dello scorso anno) si costituì un comitato tra le organizzazioni sociali e politiche della zona, le amministrazioni comunali, le Acli ecc., con invio di petizioni popolari alla Camera. Medicina Democratica appoggiò i comitati popolari nell'emendare il documento affinchè non si riducesse alla sola richiesta, fatta all'industria, di non inwuinare. Nell'istruttoria pubblica del 23 maggio, fummo gli unici tecnici a constatare l'atteggiamento dei tecnici regionali e provinciali per i quali, se non si raggiungono sulla carta i livelli massimi di inquinamento stabiliti dalla legge, la popolazione non avrebbe il diritto di combattere per il cambiamento di una produzione giudicata nociva alla salute e sconveniente sul piano economico e occupazionale. Questi tecnici erano caduti nella trappola dell'Elba che aveva dichiarato di voler produrre solo acido tartarico.

Di fatto ora sappiamo che continua a costruire, di notte, il capannone per il velenosissimo ossido di rame.

Come probabilmente sapete, la costruzione di questo capannone non è assolutamente regolare: esiste infatti un parere negativo, a tale proposito, espresso dalla commissione provinciale per le bellezze naturali che si è appunto dichiarata contraria a tale costruzione.

I prodotti dell'Elba

L'Elba Spa ha ottenuto, il 27 giugno '74, senza alcun onere di urbanizzazione e senza alcun impegno anti inquinamento, la licenza di costruire 12 capannoni (per complessivi 40 mila mq) su terreno agricolo del valore di 70/100 milioni acquistato, però, a soli 390.

Fino ad ora sono stati costruiti 4 capannoni e la palazzina degli uffici: 6 capannoni sono stati bloccati dalla nuova giunta di sinistra (la licenza fu data da un sindacoDc), mentre un capannone è ancora proibito dalla commissione provinciale per le beleezze naturali. Le lavorazioni per le quali l'Elba ha ottenuto la licenza di costruzione sono: 1) *Ossido Ramico* usato nell'industria della ceramica, vetro, petrolchimiche, mangimi. La levorazione comporta la emissione di fumi (cotenenti circa un chilo e mezzo di ossido di rame al giorno) che possono provocare la cosidetta «febbre dei metalli» e la formazione di sali molto irritanti per la pelle e molto tossici. 2) *Ossido di zinco* usato nell'industria farmaceutica, della gomma ecc. La lavorazione di tale sostanza provoca l'emissione di fumi e polveri molto tossici (contenenti 6 Kg di zinco al giorno). *Acido tartarico* utilizzato per l'industria farmaceutica, dolciaria, conce di pelli, stampa tessuti, fotografie ecc. La tossicità delle emissioni durante la lavorazione (circa 250 gr. giornalieri di polveri di acido) è generalmente sottovalutata.

Inoltre vi è una emissione di *Anidride sulforosa*, dalla centrale termica, in quantità di 72 Kg al giorno, che avrebbe già corroso i marmi della famosa Certosa di Pavia. Dopo i primi scontri con i comitati popolari, la ditta ha scelto un combustibile «meno inquinante».

A Annunci

GENOVA
Oggi alle 17 V. Ponte Reale 2/94 attivo provinciale studenti Dp.

MASSAFRA
Oggi continuazione del convegno di Dp su: situazione politica, costituente Dp rinnovo compagni responsabili di partito, tesseramento.

MILANO
Oggi alle 15 al Molinari si terrà il coordinam ento della scuola della zona Lambrate.

Oggi alle 21 in via Taormina 11, entrata da via Airolo, prima assemblea per la costruzione del partito nella zona Bicocca-Niguarda. Sono invitati tutti i compagni interessati.

Oggi alle 21 in via Salò, attivo di sezione su: conclusioni convegno operaio.

Un gruppo di cristiani per il Osiclismo di Milano sta portando avanti un'inchiesta sulle attività e strutture assistenziali della chiesa Milanese (nei campi: scolastico, sanitario, ecc.). Chiunque fosse in possessodi materiale o informazioni utili a tal scopo, è pregato di mettersi in contatto con Marco tel. 6439491 (ore pasti) o Rossana tel. 6897746 (ore serali).

PIADENA
Oggi alle 20,45 nella sala del consiglio comunale verrà presentato il volume di G. Morandi «Alternativa di base a Piadena». Saranno presenti: F. Azzali (operaio metalmeccanico) C. Bermani (nuovo canzoniere italiano) P. Kammerer (Emin) C. La corte (Istituto filosofia università di Urbino) T. Savi (Nci) C. Staiano (giornalista).

TORINO
Oggi alle 21 in via Cherasco, riunione iscritti liste speciali della zona Nizza-Millefonti-S. Salvario, promossa dalla lega disoccupati Mirafiori e dai giovani del quartiere.

Oggi alle 21 nella sede dell'Udi, via Giolitti, incontro con le compagne dell'Udi sull'8 marzo.

REGGIO EMILIA
Oggi alle 21 c/o la sede di via Emilia 102, dietro la cooperativa Pace, assemblea provinciale su: discussione valutazione assemblea operaia Nazionale, situazione enti locali Reggiani, consorzio socio sanitari, farmacie e ospedali, varie. Tuttii compagni e simpatizzanti sono invitati.

ROMA
Oggi alle 21 alla libreria Vecchia Talpa, piazza dei Massini 1 (piazza Navona) dibattito su: «partiti comunisti occidentali, stalinismo e opposizione di sinistra». Partecipano i compagni A. Natoli, A. Chitarrini, Lisa Foa, L. Zani.

Oggi ad Albano c/o la sede del partito Radicale, sita in via Alcide De Gasperi 19, alle 17 riunione su: occupazione, trasporti, case servizi sociali, scuola cultura. Devono partecipare i compagni di Lariano, Velletri, Lanuvio, Nemi, Genzano, Ariccia, Albano, Pomezia, Marino.

MONTECATINI VALDINIEVOLE
Oggi alle 21 in via Mnin 9, coordinamento di zona. Odg: punti di dibattito, iniziative pubbliche.

MODENA
Radio cooperativa modenese organizza tre giornate di spettacoli, oggi alle 21, al teatro della bocciofila, via Busani 7, il collettivo teatrale Victor Jara presenta «La mela, opera peccaminosa, compromessonstorico: un patto fra Dio ed il diavolo, tre straccioni cercano di impedirlo». L. 1.500 (militari 500). Sabato festa popolare alle 21 alla palestra S. Faustino. Domenica alle 21 al palazzo dello sport, spettacolo con Piazza, Giannattasio e Brega e il Contemporaneo.

BOLOGNA
Sabato alle 15 in via Malvassia 4 c/o gruppo regionale Dp, riunione regionale sul piano ospedaliero.

VENETO
Sabato e domenica convegno regionale femminista su: aborto, self help separatismo, iniziative contro la proposta di legge del movimento della vita. Inizio sabato alle 15 al centro sociale di viale S. Marco a Mestre.

MILANO
In via Vetere 3 sono disponibili file di sedie da cinema. I compagni che ne avessero bisogno per le sedi di sezione devono passare a ritirarle oppure telefonare entro lunedì per prenotarle.

BOLOGNA
Domenica alle 9 via Polese 30 (vicino alla stazione, dietro palazzo Omnia) riunione nazionale della sinistra sindacale e dei collettivi degli statali sulle iniziative post-accordo contrattuale.

Si svolge a Milano sabato 25 e domenica 26, a cominciare da sabato alle ore 10, il Convegno nazionale sulla riforma della scuola media superiore, indetto dal Cendes. I lavori si svolgono presso l'Istituto tecnico Cattaneo, PiazzaVetra (tram 19 e 15, scendere alla Colonne di San Loenzo): dopo una introduzione e alcune comunicazioni informative, procederanno per commissioni (biennio, triennio, sperimentazione e organizzazione del lavoro nella scuola, scolarizzazione, studenti e riforma).

La nuova sottoscrizione

Per la prima volta siamo in grado di chiedere l'impegno dei lettori, di tutti i compagni, non per la sopravvivenza, ma per un passo avanti decisivo nella vita del Quotidiano dei Lavoratori.

Un lavoro duro, ingrato, per molti aspetti ancora dai risultati mediocri ma essenziali, ha consentito al giornale di sopravvivere a una crisi profonda che l'ha investito in tutti i suoi aspetti. La sottoscrizione, appena portata a conclusione e di cui rendiamo conto oggi, è stata il segno che siamo entrati in una fase nuova proprio sulla spinta della volontà dei compagni. Ciò è stato possibile perchè la crisi non ha spezzato la ragione che dà vita a questo giornale e alla forza politica che lo sostiene. Il vento si è portato via molte foglie, ha spezzato qualche ramo, ma il tronco è rimasto sano.

Per questo la nostra storia di questi mesi è una delle tante manifestazioni di una volontà di opposizione e di lotta che la politica delle larghe intese, una sistematica opera di emarginazione e di repressione, i meccanismi di una crisi economica finalizzata al rafforzamento politico del padronato non sono riusciti a domare.

In che consiste, allora, questa svolta nella vita del nostro giornale? Prima ancora di tradursi in obiettivi concreti, essa consiste in una scelta che tutti ci ispira. In questa fase non possiamo più accontentarci di scrivere per noi stessi e per i nostri amici più stretti, di perfezionarci in un'opera di formazione e dibattito utile ma fondamentalmente incapace di comunicazione di massa. Oggi, più che mai, siamo consapevoli che la nostra proposta di opposizione è assai più grande di noi. Il giornale è il primo strumento per cominciare a colmare questo divario che, certo, ripropone problemi molto più generali. È il nostro tipo di militanza, la nostra separatezza dalle masse che viene messa in discussione. Ma il QdL *può servire ad aprirci la strada giusta.*

Quali obiettivi servono a questo scopo e quali costi comportano?

1] In primo luogo un giornale diverso: più leggibile, più ricco di quelle notizie, sempre più numerose, che solo noi abbiamo volontà di dare, più tempestivo e più partecipato da tutti i compagni. Abbiamo un progetto che dopo essere verificato, sicuramente migliorato, ma che esprime questo tipo di volontà di cambiamento. Grazie all'opera gratuita di un gruppo di grafici che lavorano con grande impegno, i costi di progettazione e di attuazione della nuova formula si ridurranno a circa 5 milioni.

2] Non possiamo fare un giornale nuov nel modo vecchio. Gli errori di stampa sono soltanto la manifestazione più evidente dei limiti tecnici e organizzativi del nostro lavoro. Per migliorarlo sotto ogni aspetto, occorre unificare redazione, composizione e montaggio del giornale eliminando quei tempi morti, quella mancanza di coordinamento che rendono oggi il prodotto meno fresco e più scadente. Ciò comporta il trasloco dei macchinari necessari in via Bonghi e la ristrutturazione dei locali attuali [5 milioni], l'acquisto di cinque nuovi perforatori [4 milioni], la revisione dgli attuali elaboratori [6 milioni], una nuova camera oscura [10 milioni], l'acquisto di 4 videocorrettori [50 milioni], che garantiranno immediatamente un prodotto corretto e servono a porre le basi per un sistema complessivo modernizzato che completeremo non appena ce lo potremo permettere. Sono spese considerevoli, ma ci fanno risparmiare 15 milioni l'anno, da subito.

3] Non basta un giornale rinnovato e corretto. Occorre anche farlo giungere a destinazione. Per questo occorre rinnovare radicalmente il nostro parco macchine, legatrici e furgoni, necessari alla spedizione del giornale che va gestita in forma nuova [20 milioni]. Ma ciò non basta. L'unico modo per raggiungere regolarmente il Sud è quello della **doppia stampa** *che ci consente di distribuire il giornale direttamente da Roma. Stiamo concludendo in questi giorni accordi per la teletrasmissione in attesa di una soluzione che ci consenta di teletrasmettere in proprio. Anche a questo fine occorrono grosse spese [20 milioni subito] che però consentono un aumento immediato assai considerevole delle vendite e una riduzione delle pese di trasporto.*

Ci occorre un totale di 115 milioni: una parte di queste spese è dilazionabile ma, in compenso, dobbiamo destinare una parte considerevole della sottoscrizione alle spese correnti. Inoltre abbiamo ricevuto finora solo un quarto del finanziamento statale perchè le Camere non hanno approvato il bilancio di previsione statale per il '78. Abbiamo impostato gli obiettivi in maniera tale da essere attuabili simultaneamente e in tempi rapidi [nel corso della primavera]. Ma ad una condizione: **che ci arrivi una prima quota di sottoscrizione di 100 milioni entro il primo maggio.** *Inoltre vi chiediamo altri 500 abbonamenti perchè le cifre che pubblichiamo dimostrano, pur nel quadro di un progresso complessivo, che le realtà organizzate non si sono ancora mosse.*

Sono cifre grosse ma alla luce dei risultati più recenti e sulla spinta di obiettivi concreti e realizzabili in tempi rapidi, ce la possiamo fare, tutti insieme.

Oggi vi chiediamo soldi non solo per sopravviver ma per un giornale nuovo, corretto, che arrivi al Sud.

Una spiegazione dei dati pubblicati a pagina 5

Anche se in ritardo pubblichiamo l'elenco della sottoscrizione arrivata durante la campagna dei 70.000.000 (disaggregata per federazioni) riportando anche le percentuali sull'obiettivo che all'inizio della campagna avevamo stabilito, d'accordo sempre con le federazioni. Oltre al dato evidente del superamento dell'obiettivo, dalla lettura di questi dati e dal confronto con i risultati raggiunti nella precedente campagna dei 150.000.000, si traggono alcune considerazioni:

1) lo sforzo notevole che quasi tutte le situazioni hanno prodotto tranne in alcuni casi (certe federazioni «minori» del settentrione ad esempio) che sicuramente avrebbero potuto fare di meglio.

2) C'è ancora una chiara differenza tra nord e sud, imputabili a carenze oggettive: il giornale al sud non arriva o arriva con ritardi. Nonostante ci siano le premesse per migliorare questo giornale, è ancora un giornale «fatto» a Milano. Il vero modo per affrontare seriamente e concretamente questo problema è realizzare al più presto il progetto della doppia stampa, superando tutto quello che comporta in termini di aumento di costi. I «buchi» esistenti sono il sintomo di una situazione di disorganizzazione soprattutto politica, visto che dove le federazioni funzionano anche per il giornale le cose vanno meglio. Si organizza la sottoscrizione, i compagni lo comprano, si abbonano ecc. Abbiamo anche commesso degli errori nel fissare gli obiettivi. Per esempio Rovigo, che ha raggiunto sulla carta il 440% ha mandato in realtà 44.000 lire; tutto è spiegabile con il fatto che a Rovigo non era stato assegnato l'obiettivo. Comunque anche questo ci è servito per tastare un po' il polso della situazione dell'organizzazione nelle varie città, e dei risultati che ne sono usciti terremo conto nella formulazione dei nuovi obiettivi che concorderemo con le federazioni.

Verso il «nuovo QdL»: siamo nella fase finale

Dopo tante *promesse,* finlamente una *proposta.* Nei giorni scorsi i grafici con cui abbiamo lavorato in questi mesi ci hanno consegnato il modellino del «nuovo QdL». Ne abbiamo già fatte stampare alcune centinaia di copie, che daremo in visione al Seminario nazionale previsto per la metà di marzo (salvo intoppi legati all'assemblea congressuale di Dp) e compagni che parteciperanno, prima di tale Seminario, agli attivi in rpogramma a Roma, Milano e Torino. Qui abbiamo pensato di riprodurre, a mo' di esempio, alcune delle nuove pagine.

Prima di entrare nel merito del progetto, sono necessarie alcune precisazioni. Anzitutto è doveroso chiarire che una decisione definitiva non è ancora stata presa. In questo senso gli attivi in programma (avremmo voluto poterne di più, ma i tempi e gli organici a disposizione sono quelli che sono) e lo stesso Seminario nazionale non serviranno soltanto per presentare il progetto, ma per discutere seriamente.

In secondo luogo dobbiamo chiarire perchè abbiamo lavorato su un'ipotesi di giornale del formato tradizionale e non sull'ipotesi del tabloid. La decisione, peraltro assai controversa anche in redazione, è stata presa in base alle *seguenti considerazioni: 1) che comunque,* tabloid o no, il nuovo giornale avrebbe dovuto rappresentare un salto di qualità complessivo nella fattura e nella distribuzione; 2) che il nostro tabloid avrebbe rischiato di essere peggiore di quello di Lc (stesso formato, ma impossibilità di usare il colore; ancora insufficiente professionalità della redazione; ecc.). D'altra parte i professionisti coi quali abbiamo cominciato a lavorare erano del parere che si potesse fare un buon giornale senza necessariamente fare un'operazione complessacome il tabloid.

Ma anche l'ipotesi tabloid, in ogni caso, è stata tenuta in considerazione. Tanto è vero che un gruppo di compagni di Venezia ci ha presentato un progetto tabloid, impegnandosi a portarlo in discussione anche nel Seminario nazionale.

Ora, quali sono le caratteristiche del progetto di cui diamo qui alcuni esempi? Lasciando perdere gli aspetti «grafici» (testata in negativo piuttosto che in positivo, caratteri dei titoli, disposizione degli articoli, ecc.), concentriamo l'attenzione sugli aspetti più direttamente politici e giornalistici.

La novità più grossa sta nell'idea di due giornali in uno. Il «primo» giornale (pagine uno, due, sette e otto) come giornale per **fare opinione** sulle cose di cu tutti parlano, esprimendo il nostro punto di vista. Il «secondo» giornale (pagine tre, quattro, cinque e sei) come giornale che valorizza molto la controinformazione (cioè le notizie nostre), la presa diretta nei movimenti (nostri servizi), le rubriche fisse su informazione e segnalazioni (libri, dischi, spettacoli, Rai-Tv, ecc.).

Per marcare anche giornalisticamente questa idea la terza pagina riprende la testata di prima, usa una diversa titolazione, ecc.

La seconda novità consiste nelle pagine di cronaca locali. Immediatamente la pagina cinque verrà riservata alla cronaca di Mileno: tra breve saremo in grado anche di fare una pagina di cronaca per il Sud: un po' più in là una pagina romana. Naturalmente, oltre alle pagine locali, avremo sempre una pagina di cronaca nazionale.

Terza novità. Sparisce l'attuale terza pagina e viene fatta una «controcopertina» (vedi esempio) da usare per campagne politiche, tavole rotonde, servizi ampi, dibattito politico.

Le altre novità potranno constatarle i lettori stessi.

Vediamo ora su quali criteri è stato fondato il progetto. In sintesi: si è voluto fare un giornale più popolare, di area e non organo di partito, più professionalizzato.

Spieghiamo. Quando diciamo «giornale popolare» non abbiamo intenzione di indulgere alla demagogia; semplicemente ci proponiamo di sfondare il tetto delle 25 mila copie, ben di rado superato dai giornali della nuova sinistra. Come? Il problema è assai complesso e meriterebbe ben altra trattazione, ma vogliamo qui dare alcuni esempi.

a) **Leggibilità.** Un giornale che voglia vendere 30 mila copie e più non può continuare a essere scritto nel gergo dei politici, dei sindacalisti, ecc., ma deve tendere a un linguaggio comprensibile anche ai non iniziati. Inoltre deve guidare il lettore a individuare immediatamente le notizie e i commenti importanti, i servizi e le rubriche, ecc. Infine deve utilizzare corpi e titoli, spazi e soluzioni grafiche in maniera tale da farsi leggere veramente e non scoraggiare l'incauto acquirente.

b) **Più informazione.** Se vogliamo tendere a fare del QdL il primo giornale, dobbiamo curare di più l'informazione, le rubriche di segnalazione, ecc. in modo da non subire oltre misura la concorrenza dei giornali con più pagine. Dare più spazio all'informazione significa anche ridurre lo spazio per il commento. È quello che abbiamo fatto, prevedendo commenti sintetici e posti in modo tale da poter essere immediatamente fruiti. I lunghi articoli di analisi e di linea verranno dirottati su **Unità Proletaria,** sul bollettino interno, ecc. Eventualmente si possono adottare soluzioni tipo «inserto», ad esempio in ocassione di scadenze di dibattito politico particolarmente importanti.

c) **Orientamento più tempestivo.** Una volta che ci si è liberati dalla falsa convinzione che l'orientamento consiste nel fare articoli lunghi che partono dall'analisi dell'imperialismo ecc. ecc., si può facilmente comprendere come l'orientamento sia soprattutto un problema dell'insieme *del giornale e non già di un sin*golo articolo. In quest'ottica anche il lettore non militante potrà ritrovarsi nel giornale, senza doversi digerire le famose «pisciate» di cui tutti ci lamentiamo.

Il risultato -il progetto attualemnte in discussione- presenta indubbiamente delle difficoltà (soprattutto per la redazione, ma anche per Dp che è stata portata a rispondere attraverso il giornale a tante esigenze che col giornale c'entrano poco e niente). È chiaro che per fare il «nuovo QdL» occorre una maggiore professionalità, che occorre scrivere meglio e più sinteticamente, che occorre saper scegliere con maggiore accuratezza quali notizie dare con rilievo e quali dare in breve, che occorre curare molto anche le brevi, ecc. D'altra parte un salto di professionalità della redazione, a questo punto, si imponeva; per tante ragioni non era più posssibile nascondersi dietro il fatto che il nostro giornale è un giornale fatto anche dai movimenti.

Col «nuovo QdL» possiamo dimostrare che dare espressione ai movimenti e fare del giornalismo militante non è contraddizione col fatto di professionalizzarsi. L'importante è non cadere nella concezione borghese della professionalità, secondo la quale il «giornalista» è più che altro uno che ha del suo da dire. Ma su questo punto lasciamo volentieri aperto il dibattito, perchè nessuno oggi può avere la presunzione di aver risolto il problema una volta per tutte. Noi ci limitiamo a dire che tra *Il Manifesto* (un giornale scritto tutto dalla redazione) e *Lotta Continua* (un giornale scritto molto fuori dalla redazione), esiste un terzo modello, una terza ipotesi: quella su cui abbiamo lavorato in questi tre anni!

Molte osservazioni critiche si possono fare sul progetto in discussione, molte sono state fatte dalla stessa redazione. Alcuni compagni ritengono ad esempio che il giornale sia troppo «autoritario», cioè chedia per acquisita una linea e un'ottica che acquisite non sono, che perciò dia troppo poco spazio al dibattito e all'inchiesta. Altri compagni fanno rilevare che se è vero che dobbiamo puntare a sfondare il muro delle 25 mila copie, è altrettanto vero che non possiamo illuderci di venderle da un giorno all'altro e che quindi esiste la necessità di soddisfare la domanda politica degli attuali lettori. Altri compagni ancora giudicano troppo rigido lo schema del «nuovo QdL» e sostengono che un tabloid avrebbe consentito una elasticità maggiore. C'è poi il problema delle collaborazioni «esterne», che vogliamo più numerose e qualificate, frutto di un lavoro di contatto costante e non di una ricerca occasionale, com'è stato sinora.

Sono tutte osservazioni che hanno un fondamento. Per questo abbiamo deciso di portare il dibattito tra i compagni e tra i lettori,. *I risultati, quali che saranno, dovranno comunque portare a un prodotto che salvaguardi sia l'esigenza della rottura, dello scatto in avanti, sia le esigenze giuste di continuità.*

L'importante è fare presto e bene. Tutti siamo coscienti che il giornale così com'è ha fatto il suo tempo. Perciò il nostro obiettivo resta quello di uscire entro il 1° maggio con una faccia veramente nuova.

Quotidiano dei Lavoratori

L'assassino di Walter è Enrico Lenaz, noto fascista, amico del giudice missino Alibrandi

Andreotti e rAndreotti

Sciopero generale contro i licenziamenti Montedison

Di Beila: requiem per una borghesia

In libreria

LIBRI

Anteprima

Romanzi

Saggi

Riviste

Bestsellers

Levy: "Sono un vecchio filosofo"

Quotidiano dei Lavoratori Politica estera

Liberato Capucci, restano i campi di concentramento

OSSERVATORIO

I paesi arabi hanno scelto

Quotidiano dei Lavoratori

Pagina

TAVOLA ROTONDA

Sottoscrizione per il Quotidiano

Lenaz

Gli operai all'opposizione

Foto Massimo Pilla - QdL

Pagina a cura del Comitato di Direzione
e del Comitato di Gestione

quotidiano dei lavoratori

I dati, città per città, della campagna dei 70 milioni

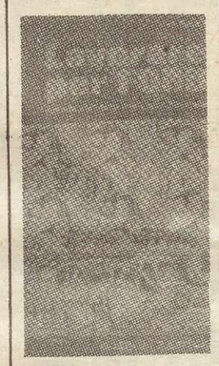
	Località	Obiettivo % 70.000.000	Obiettivo in soldi	Soldi liquidi arrivati	% su obiettivi
PIEMONTE	AOSTA	0,1	70.000	100.000	142,86
	TORINO	10	7.000.000	8.791.150	125,59
	ALESSANDRIA	0,5	350.000	378.150	108,04
	CUNEO	0,5	350.000	404.000	115,43
	NOVARA	0,6	420.000	377.300	89,83
	ASTI	0,4	280.000	277.850	81,38
	VERCELLI	0,1	70.000	191.500	273,57
LOMBARDIA	MILANO	30	21.000.000	34.581.619	164,67
	BERGAMO	2,5	1.750.000	1.651.850	94,39
	VARESE	1,5	1.050.000	1.639.650	156,16
	BRESCIA	0,7	490.000	1.043.655	212,99
	COMO	1,5	1.050.000	1.987.200	189,26
	SONDRIO	0,1	70.000	197.000	281,43
	MANTOVA-CREMONA	0,4	280.000	372.500	133,04
	PAVIA	0,3	210.000	215.500	102,62
VENETO	VENEZIA	2	1.400.000	1.442.770	103,06
	VERONA	2,5	1.750.000	1.782.660	101,87
	VICENZA	0,1	70.000	86.500	123,57
	PADOVA	0,7	490.000	911.600	186,04
	ROVIGO	—	—	44.000	440,00
	TREVISO	0,2	140.000	103.000	73,57
	BELLUNO	0,1	70.000	39.000	55,71
	TRENTINO ALTO ADIGE				
	TRENTO	2	1.400.000	770.150	55,01
	BOLZANO	0,5	350.000	445.000	127,14
	FRIULI	1	700.000	654.000	93,43
	LIGURIA	1,5	1.050.000	1.422.500	135,48
EMILIA - ROMAGNA	PIACENZA	0,1	70.000	130.000	185,71
	PARMA	0,2	140.000	199.500	142,50
	MODENA	1,0	700.000	284.500	40,64
	REGGIO EMILIA	0,3	210.000	423.000	201,43
	BOLOGNA	1,5	1.050.000	709.200	67,54
	RAVENNA	0,3	210.000	431.500	205,48
	FORLÌ	0,3	210.000	182.500	86,90
	FERRARA	0,4	280.000	90.000	32,14
MARCHE	ANCONA	0,5	350.000	220.550	63,01
	ASCOLI PICENO	0,5	350.000	177.615	50,75
	PESARO	0,5	350.000	201.200	57,49
	MACERATA	0,1	70.000	34.500	49,29
TOSCANA	FIRENZE	2,5	1.750.000	1.835.620	104,89
	LUCCA	0,5	350.000	565.250	161,50
	LIVORNO	0,5	350.000	258.700	73,91
	PISA	0,5	350.000	522.500	149,29
	MASSA CARRARA	0,5	350.000	236.500	67,57
TOSCANA	PISTOIA	0,1	70.000	19.000	27,14
	PRATO	0,2	140.000	43.000	30,71
	SIENA	0,5	350.000	362.010	103,43
	AREZZO	1,5	1.050.000	417.000	39,71
	GROSSETO	0,5	350.000	131.000	37,43
UMBRIA	**UMBRIA**				
	PERUGIA	0,7	490.000	555.900	113,45
	TERNI	0,1	70.000	84.500	120,71
LAZIO	ROMA	7	4.900.000	5.699.305	116,31
	VITERBO	0,1	70.000	10.000	14,29
	RIETI	—	—	—	—
	FROSINONE	0,2	140.000	147.000	105,00
	LATINA	0,3	210.000	146.000	69,52
ABRUZZO	TERAMO	0,5	350.000	37.000	10,57
	PESCARA	0,1	70.000	53.500	76,43
	CHIETI	0,1	70.000	94.510	135,01
	L'AQUILA	0,1	70.000	18.000	25,71
	MOLISE	0,1	70.000	31.000	44,29
CAMPANIA	NAPOLI	2	1.400.000	1.275.700	91,12
	CASERTA	0,5	350.000	328.300	93,80
	AVELLINO	0,1	70.000	54.000	77,14
	BENEVENTO	0,1	70.000	32.000	45,71
	SALERNO	0,1	70.000	53.000	75,71
PUGLIA	FOGGIA	0,2	140.000	46.000	32,86
	BARI	0,5	350.000	89.000	25,43
	BRINDISI	0,1	70.000	94.500	135,00
	TARANTO	0,5	350.000	138.000	39,43
	LECCE	0,1	70.000	117.500	167,86
	BASILICATA				
	POTENZA	0,2	140.000	70.000	50,00
	MATERA	0,1	70.000	15.000	21,43
CALABRIA	**CALABRIA**				
	COSENZA	0,5	350.000	101.500	29,00
	CATANZARO	0,2	140.000	122.000	87,14
	REGGIO CALABRIA	0,2	140.000	4.850	3,46
SICILIA	CATANIA	0,4	280.000	147.300	52,61
	MESSINA	0,2	140.000	304.000	217,14
	PALERMO	0,6	420.000	329.450	78,44
	TRAPANI	0,1	70.000	38.000	54,29
	Resto della SICILIA	0,1	70.000	212.000	302,86
SARDEGNA	NUORO	0,2	140.000	218.000	155,71
	CAGLIARI	0,7	490.000	458.000	93,47
	SASSARI	0,4	280.000	298.250	106,52
	ORISTANO	0,1	70.000	44.000	62,86
	VARI	**9,8**	**6.860.000**	**3.108.221**	**45,31**

Totale entrate: L. 81.851.785

Sottoscrizione in percentuale per capoluogo di provincia

ROVIGO *Veneto* 440,00
RESTO DELLA SICILIA 302,86
SONDRIO *Lombardia* 281,43
VERCELLI *Piemonte* 273,57
MESSINA *Sicilia* 217,14
BRESCIA *Lombardia* 212,99
RAVENNA *Emilia Romagna* 205,48
REGGIO EMILIA *Emilia Romagna* 201,43
COMO *Lombardia* 189,26
PADOVA *Veneto* 186,04
PIACENZA *Emilia Romagna* 185,71
LECCE *Puglia* 167,86
MILANO *Lombardia* 164,67
LUCCA *Toscana* 161,50
VARESE *Lombardia* 156,16
NUORO *Sardegna* 155,71
PISA *Toscana* 149,29
AOSTA *Piemonte* 142,86
PARMA *Emilia Romagna* 142,50
LIGURIA 135,48
CHIETI *Abruzzi* 135,01
BRINDISI *Puglia* 135,00
CREMONA E MANTOVA *Lombardia* 133,04
BOLZANO *Trentino* 127,14
TORINO *Piemonte* 125,59
VICENZA *Veneto* 123,57
TERNI *Umbria* 120,71
ROMA *Lazio* 116,31
CUNEO *Piemonte* 115,43
PERUGIA *Umbria* 113,45
ALESSANDRIA *Piemonte* 108,04
SASSARI *Sardegna* 106,52
FROSINONE *Lazio* 105,00
FIRENZE *Toscana* 104,89
SIENA *Toscana* 103,43
VENEZIA *Veneto* 103,06
PAVIA *Lombardia* 102,62
VERONA *Veneto* 101,87
BERGAMO *Lombardia* 94,39
CASERTA *Campania* 93,80
CAGLIARI *Sardegna* 93,47
FRIULI 93,43
NAPOLI *Campania* 91,12
NOVARA *Piemonte* 89,83
CATANZARO *Calabria* 87,14
FORLÌ *Emilia Romagna* 86,90
ASTI *Piemonte* 81,38
PALERMO *Sicilia* 78,44
AVELLINO *Campania* 77,14
PESCARA *Marche* 76,43
SALERNO *Campania* 75,71
LIVORNO *Toscana* 73,91
TREVISO *Veneto* 73,57
LATINA *Lazio* 69,52
MASSA CARRARA *Toscana* 67,57
BOLOGNA *Emilia Romagna* 67,54
ANCONA *Marche* 63,01
ORISTANO *Sardegna* 62,86
PESARO *Marche* 57,49
BELLUNO *Veneto* 55,71
TRENTO *Trentino* 55,01
TRAPANI *Sicilia* 54,29
CATANIA *Sicilia* 52,61
ASCOLI PICENO *Marche* 50,75
POTENZA *Basilicata* 50,00
MACERATA *Marche* 49,29
BENEVENTO *Campania* 45,71
VARIE 45,31
MOLISE 44,29
MODENA *Emilia Romagna* 40,64
AREZZO *Toscana* 39,71
TARANTO *Puglia* 39,43
GROSSETO *Toscana* 37,43
FOGGIA *Puglia* 32,86
FERRARA *Emilia Romagna* 32,14
PRATO *Toscana* 30,71
COSENZA *Calabria* 29,00
PISTOIA *Toscana* 27,14
L'AQUILA *Abruzzo* 25,71
BARI *Puglia* 25,43
MATERA *Basilicata* 21,43
VITERBO *Lazio* 14,29
TERAMO *Abruzzo* 10,57
REGGIO CALABRIA *Calabria* 3,46

Questi i libri per chi si abbona



Campagna abbonamenti 1978

La campagna abbonamenti ha raggiunto quota 1100. Si tratta di un grosso progresso, del 30% circa rispetto allo scorso anno, ma di una cifra insufficiente, quasi ridicola rispetto alle potenzialità esistenti.

Le cifre, indicano che anche le grosse federazioni del pertito non si sono mminimamente fatte carico del problema. Gli abbonamenti sottoscritti sono un risultato spontaneo e non il risultato di uno sforzo organizzato che può essere compiuto da oggi. A questo fine abbiamo deciso di estendere le attuali condizioni (compreso il libro omaggio) fino alla fine del mese.

Successivamente manteniamo le attuali tariffe, ma non spediremo il libro omaggio, perchè questa è questa la condizione per far pervenire entro il mese di aprile l'omaggio, a tutti coloro che ne hanno diritto.

PIEMONTE

Aosta 5
Torino 67
Cuneo 17
Asti 2
Novara 7
Vercelli 3
Alessandria 3
TOTALE 104

LOMBARDIA

Milano 285
Como 14
Sondrio ..... —
Varese 12
Bergamo 32
Brescia 14
Mantova 9
Cremona 1
Pavia 7
TOTALE 374

VENETO

Rovigo 1
Treviso 4
Venezia 20
Padova 16
Vicenza 7
Verona 13
Belluno 4
TOTALE 65

TRENTINO ALTO ADIGE

Trento 16
Bolzano 7
TOTALE 23

FRIULI

Gorizia 3
Udine 3
Pordenone ..... —
Trieste ..... —
TOTALE 6

LIGURIA

Genova 12
Savona 3
Imperia 1
La Spezia 2
TOTALE 18

EMILIA ROMAGNA

Bologna 72
Modena 6
Reggio Emilia 7
Ferrara 4
Forlì 3
Ravenna 9
Piacenza 2
Parma 8
TOTALE 111

MARCHE

Ascoli Piceno 2
Ancona 5
Pesaro 4
Macerata ..... —
TOTALE 11

TOSCANA

Siena 10
Pistoia 1
Lucca 2
Firenze 27
Arezzo 6
Pisa 9
Grosseto 4
Massa Carrara 7
Livorno 5
Prato ..... —
TOTALE 71

UMBRIA

Perugia 7
Terni ..... —
TOTALE 7

LAZIO

Roma 57
Latina 4
Frosinone 3
Rieti 1
Viterbo ..... —
TOTALE 65

ABRUZZO

Teramo 13
Pescara ..... —
Chieti 1
L'Aquila 1
TOTALE 15

MOLISE

Isernia 1
Campobasso ..... —
TOTALE 1

CAMPANIA

Napoli 13
Avellino 2
Caserta 2
Salerno 4
Benevento ..... —
TOTALE 21

PUGLIA

Bari 3
Brindisi 1
Lecce 3
Foggia 1
Taranto 3
TOTALE 11

BASILICATA

Potenza 5
Matera ..... —
TOTALE 5

CALABRIA

Cosenza 4
Catanzaro 1
Reggio Calabria 2
TOTALE 7

SICILIA

Palermo 1
Agrigento 1
Trapani 2
Catania 2
Ragùsa ..... —
Caltanissetta ..... —
Enna 1
Messina 2
TOTALE 9

SARDEGNA

Nuoro 8
Cagliari 13
Oristano ..... —
Sassari 1
TOTALE 22

TOTALE 946

Abbonamenti ESTERI 80 di cui 70 in Europa e 10 nel resto del mondo.

TOTALE COMPLESSIVO 1.026

Pagina a cura di Lucia Pontiggia

CULTURA

Città, campagna, e in più ciò che ci sta in mezzo

Un libro dunque, anzi uno strumento valido per tutti coloro, insegnanti, operatori sociali, che si pongono il problema di un lavoro anticapitalistico nel territorio che penetri a fondo nella coscienza

In questi ultimi anni sono apparsi in commercio un numero sempre maggiore di libri e sussidi più o meno validi per la scuola dell'obbligo. Se l'operazione è in gran parte dettata da esigenze di mercato (la spinta innovativa degli ultimi dieci anni è arrivata seppure con estrema difficoltà anche a scuola trovando in qualche maniera area di lettura anche per libri diversi) ciò non toglie che in molti casi i prodotti proposti trovino con l'uso un indubbio valore di stimolo e di proposta.

In questo filone si è inserito da tempo con varie pubblicazioni l'editore «Ottaviano» che ha prodotto recentemente un interessante libro curato dal «BCD - strumenti di informazione e didattica popolare». Il libri «Città campagna. Quello che ci sta in mezzo, quelli che ci stanno, quello che ci sta dietro» è un libro «diverso», è uno strumento di lavoro ampiamente utilizzabile nella scuola media dell'obbligo e nelle più diverse situazioni.

Si propone di analizzare in forma interisciplinare i meccanismi da cui dipende l'ambiente dell'uomo, partendo da diverse angolazioni il libro fa un discorso non solo «ecologico» ma cerca di scavare più a fondo e dare degli stimoli per un lavoro di ricerca sul territorio collettivo, per una riscoperta del proprio rapporto con la natura, con la degradazione del territorio e nello stesso tempo per una riscoperta dell'uomo che ci vive per cogliere nel limite del possibile l'articolazione del reale.

Ogni capitolo è organizzato dapprima con un'analisi delle attività o delle realtà in esame nelle sue varie possibili manifestazioni, tenendo conto nel medesimo tempo di tutte le variabili. In conclusione di capitolo poi vengono presentati sotto i più diversi aspetti modi di dire, luoghi comuni, interviste, poesie o altro i più diversi punti di vista fornendo nel contempo spunti di riflessione e di discussione.

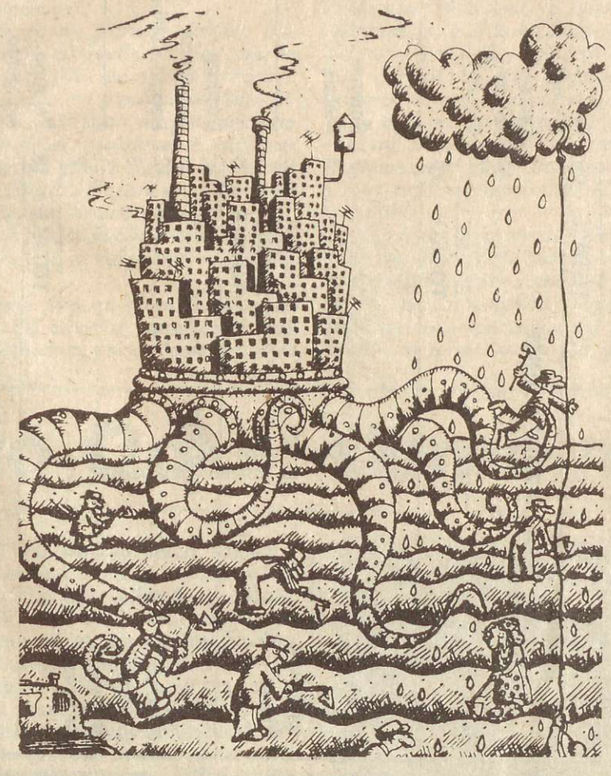
Nella seconda parte del libro, del tutto a se stante seppure direttamente conseguente il discorso precedente, sono ripresi alcuni dei concetti generali proposti nelle parti precedenti ed inseriti in un quadro di riferimento più vasto (nazionale) e in più vengono proposti alcuni itinerari di ricerca, alcune proposte di lavoro conseguenze logiche dell'analisi precedente.

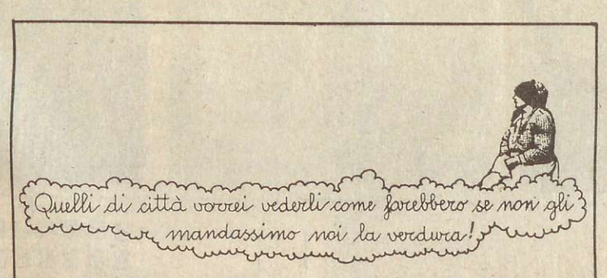
Il libro è strutturato nel suo svolgersi su due piani sempre contraddittori ed estremamente stimolanti, così per esempio nel primo capitolo «Cercasi posto per mettere su casa - esigenze minime» ad un discorso di tipo storico si lega anche un discorso di controinformazione che si legano direttamente alla esperienza di tutti i giorni che tutti i ragazzi, in particolare quelli che vivono nelle grandi città, vivono senza riuscire a comprendere il perchè di molte cose o avendone risposte mistificate e mistificanti.

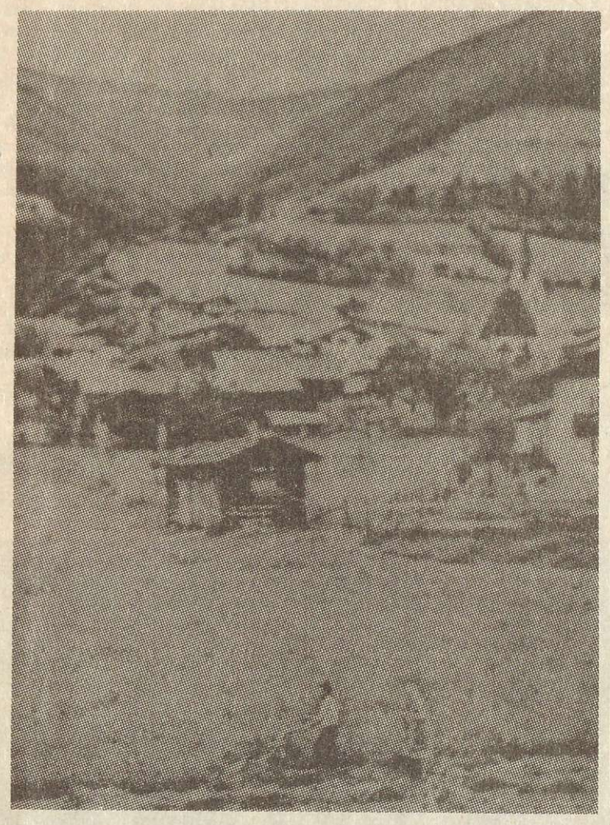
Un libro dunque, anzi uno strumento valido per tutti coloro, insegnanti, operatori sociali, che si pongono il problema di un lavoro anticapitalistico nel territorio che penetri a fondo nella coscienza della gente, in particolare dei ragazzi con una serie di proposte in positivo, realizzabili con facilità.

Andrea Agostini

BCD - Strumenti di informazione e didattica popolare - «Città campagna: quello che ci sta in mezzo, quelli che ci stanno, quello che ci sta dietro». Ed Ottaviano - L. 4.200.







CITTÀ CAMPAGNA:
quello che ci sta in mezzo
quelli che ci stanno
quello che ci sta dietro

BCD strumenti di informazione e didattica popolare
edizioni Ottaviano - L. 4.200

Il personale del cantautore

Domanda: Alla ricerca della madre mediterranea, come mai questo passaggio da cantautore politico a ricercatore culturale nel campo musicale?

Pino Masi: Secondo me è giunto il momento di svestire i panni, i ruolj di portatori della verità ufficiale, penso che in questi ultimi anni ci sia stato un momento di crisi e di verifica di tutti i compagni militanti, io ero il cantaurore ufficiale di Lotta Continua e del movimento, e così come è successo a tutti, anche in me è giunta l'esplosione del personale rispetto al politico. Siccome io sono di origine siciliana, in me è rimasta sempre la nostalgia dell'infanzia, di quando ero bambino, la figura di mio nonno che era un bravissimo compagno socialista siciliano aemianalfabeta che però era diventato un dirigente del movimento popolare che ha fatto le lotte per le terre, e per cui ogni anno tornavo nella mia terra in vacanza, però queste cose le tenevo come una cosa mia, pensando che fossero inutili, per cui quando tornavo in continente io continuavo a fare il cantautore di un certo tipo. Oggi bisogna cancellare questa barriera tra personale e politico, così accanto all'attività ufficiale di cantautore militante continuavo a fare ricerca in Sicilia, in Sardegna, in alcuni viaggi in Tunisia, Algeria, Marocco. Alla scoperta di quelle isole culturali, soprattutto dei bereberi non ancora direttamente contaminate dall'imperialismo culturale americano, dove ho trovato dei motivi musicali molto simili a quelli ascoltati in Sicilia.

Adesso che son convinto che non è solo un fatto personale, ma politicamente e culturalmente importante che oggi queste ricerche traboccano in questo ultimo LP alla ricerca della madre mediterranea.

Domanda: Come mai il passaggio dell'etichetta dischi del Sole» che notoriamente è la casa discografica di tutti i cantautori politiciitaliani dal 68 ad oggi, e hai inciso questo album per una casa come la Cramps; perita alla musica d'avanguardia?

Pino Masi: Bè hai detto bene, hai trovato la chiave giusta per rispondere senza che si offendano i compagni del Nuovo Canzoniere italiano. Il motivo è che i «dischi del Sole» è l'etichetta della canzone politica e vuole continuare ad esserlo. E siccome io penso che sia giunto il momento di spogliarsi dei panni del portatore della verità, e presentando queste mie ricerche nel campo della cultura popolare già al tempo di «Compagno sembra ieri» si è ancora voluto presentare Masi come cantautore politico.

Domanda: Un'ultima domanda più direttamente musicale: la cosa che più ha colpito quelli che hanno sentito questo disco è il fatto che fino ad oggi Pino Masi musicista non era emerso un gran che, eri considerato solo un cantautore che si accompagna con chitarra: e invece in questo album ti avvali della collaborazione di Raphael Garret, direi cosa hai avuto dall'incontro, visto il fatto che è molto significativo il superamento della ghetizzazione tra i vari generi musicali?

Pino Masi: Indipendentemente da quello che succeda adesso a me, penso che sia molto valido il fatto e spero che succeda anche ad altri, di uscire dalla separatezza tra chi fa dell'avanguardia a livello politico e chi fa dell'avanguardia a livello personale espressivo sul piano culturale musicale: un tempo c'era la separazione tra chi diceva delle cose giuste nei testi però a livello musicale faceva delle cose poco impegnative, e chi invece puntava all'alternativa sul piano del suono senza cercare opportuni collegamenti col movimento per cui l'obiettivo giusto è di finirla con la divisione tra questi due momenti importanti del momento musicale.

A cura di **Alfio Rizzo e Roberto del Piano**

E se vi venisse un po' di mal di pancia? Mettetevi a letto ed usate i rimedi all'antica. Chiaro?

Ditte farmaceutiche: un fatturato da capogiro

In Italia più di 30 casi di malattie su 100 vengono diagnosticati come «statimorbosi dovuti ad abuso o uso scorretto di farmaci». Per di più, proprio in questi giorni si può leggere sulla stampa quotidiana di altre «specialità» medicinali - tra cui il notissimo Piramidone - ritenute pericolose per la salute o sospettate di causare processi cancerogeni, tanto da essere state da tempo vietate dalle autorità sanitarie di paesi certamente più sensibili del nostro per i problemi della salute dei cittadini.

Contemporaneamente a queste notizie si potrà leggere sull'indagine annuale della Confindustria, che il fatturato industriale del comparto chimico-farmaceutico è balzato dal 1973 al 1976 da poco più di mille miliardi di lire a mille e cinquecento miliardi. Per il 1977 inoltre si prevede un incremento di altri cento miliardi di lire sul fatturato complessivo. Ma la girandola dei miliardi non finisce ancora qui: nel 1975, che pure è stato un anno di grave crisi economica, come si ricorderà, secondo l'Assofarma il fatturato delle industrie farmaceutiche italiane ha registrato un incremento del 26% sull'anno precedente, di cui solo l'8% dovuto all'aumento effettivo dei consumi e la rimanente quota agli aumenti dei prezzi.

Ricordiamo per inciso, a chi fosse rimasto un po' intontito dalle tante stangate subite in passato, che nel maggio 1975 il Cip concesse un aumento del 12% sul prezzo al pubblico ed ulteriori aumenti per farmaci nuovi. Sempre per il 1975, sembra che le vendite di specialità medicinali nell'occidente capitalistico abbiano raggiunto la cifra da vertigine di 40 miliardi di dollari. Il paese che ha consumato più medicine sono ovviamente gli Stati Uniti d'America, meno ovvio anzi abbastanza singolare appare il fatto che l'Italia detenga il quarto posto nella scala mondiale. Singolare ma non incomprensibile però, perchè da qui bisogna partire per capire *chi* e *come* combattere su questo importante fronte di difesa della salute.

La distorsione non è nell'estendersi dell'area di assistenza mutualistica che attualmente riguarda oltre il 90% per cento della popolazione,come tendono ad insinuare esponenti degli ambienti industriali e governativi, a cui subito si sono affrettati ad unirsi in un unico coro i grilli parlanti della grande e piccola stampa borghese. Tutta la ambigua vicenda del ticket sui farmaci è nata da queste pretestuose e fin troppo interessate considerazioni: ormai i medicinali in Italia sono gratis per la quasi totalità della popolazione risultato di questo stato di cose è che le mutue si sono indebitate fino al collo e non riescono a sanare la crescente posizione debitoria verso l'industria farmaceutica fornitrice, contribuendo non poco alla crisi di questo settore per un verso, mentre dall'altro gli italiani consumano più medicine del necessario e si ammalano di più. In conclusione, facciamo pagare il ticket e si otterrà il doppio beneficio effetto; rimpinguare le esauste casse delle italiche Mutue ed disincentivare questi forsennati di italiani dall'eccessivo consumo. Limpido esempio di tipico filisteismo padronale, per cui - girapuvvmvuoi - chi deve pagare è sempre e comunque il popolo lavoratore.

Nessuno dei fautori del ticket e falsi difensori della salute degli italiani ha però voluto scientemente porre il dito nella piaga. È falso infatti che l'industria farmaceutica che opera in Italia versi *tutta* in stato di crisi.

Mentre le numerose piccole imprese che una volta costituivano il panorama produttivo dell'industria farmaceutica italiana vanno inesorabilmente diminuendo, aumentano continuamente i processi di concentrazione (Erba, Farmitalia, Lepetit, Ciba ecc.) e sempre più dominante appare la presenza delle grandi multinazionali.

Le prime 30 imprese per volume di fatturato hanno aumentato (nel 1975) la loro quota di mercato dal 44% al 49%. Ben 19 di queste imprese sono riuscite a portare la loro fetta di mercato dal 21% al 31%. Sono dunque le multinazionali che novo escono indenni dalla crisi, ma addirittura si rafforzano man mano che aumenta il loro controllo del mercato e del settore di Italia. Attraverso il processo di concentrazione oligopolistica oggi ancora in atto (anche se in stato avanzato) l'industria farmaceutica italian viene sempre più ridotta al rango di testa di ponte commerciale e docile strumento in mani ai grandi gruppi per impadronirsi del mercato, mentre i centri di ricerca scientifica e i centri strategici vengono trasferiti all'estero.

Ed è così che si arriva al secondo punto in questione: perchè in Italia si fa un eccessivo e cattivo uso dei farmaci.

Il regime dei prezzi amministrati centralmente e la struttura oligopolistica delle imprese non rende conveniente la concorrenza sul prezzo, mentre è possibile sviluppare una forte concorrenza di prodotto. Da qui lo scandaloso sviluppo delle strategie e tecniche di marketing all'americana e commercializzazione dei prodotti medicinali, come se si tratasse, di vendere detersivi o noccioline. E crescono a dismisura anche le strutture di vendita, visto che il mestiere di rappresentante di medicinali sta diventando sempre più lo sbocco professionale più conveniente per le migliaia di diplomati e laureati chimici, biologi, farmacisti, ecc.

Il che sta a significare che quell'impresa che dispone di una maggiore efficienza organizzativa, di una rete di vendita più capillare, di una maggiore autonomia finanziaria farà valere il suo peso sul mercato indipendentemente dal prezzo e dalla qualità del suo prodotto rispetto a quello della concorrenza. Altro che salute del consumatore e rispetto delle regole della concorrenza. L'unica stella popolare che le multinazionali sono disposte a seguire è il profitto come massa di profitto, realizzabile vendendo più degli altri, come aumento del saggio di profitto, ottenibile con la vendita di prodotti che incorporino il minimo di costi, di materia prima (diminuiscono i principi attivi e aumentano gli «eccipienti») di lavoro (automazione spinta dei processi facilitata dalla concentrazione industriale) di ricerca scientifica. È così che in Italia nel '75 abbiamo avuto 8.644 specialità medicinali, con un numero di confezioni di oltre 16 mila unità, mentre i principi attivi utilizzati sono soltanto un migliaio! In altre parole le distorsioni e gli sprechi nel campo dei farmaci ci sono davvero, ma sono di natura *strutturale* ed è a questo livello che bisogna incidere e trasformare.

Pino Rotino

L'intossicazione «occulta» da antibiotici ed affini

Agli inizi degli anni cinquanta si è assistito alla massiccia commercializzazione e diffusione degli antibiotici per finalità mediche.

La classe medica, pur non ignorando i rischi insiti inuna somministrazione indiscriminata in tali farmaci, pressata dai ritmi professionali e disponibile alla delega del potere che la voleva rapida ed efficiente fautrice del einserimento del lavoratore nei circuito produttivo ha favorito l'uso sempre più massiccio degli antibiotici.

Non può quindi sorprenderci la constatazione che tale facile prescrizione di antibiotici abbia, fra l'altro, portato come conseguenza una frequente autoprescrizione da parte degli utenti. Non riteniamo che l'introduzione del ticket riuscirà a frenare l'abuso di questi ed altri farmaci: l'utente viene visto come un bambino capriccioso ed avido che «vuole» intossicarsi di farmaci inutili o dannosi e che va scoraggiato mediante una minitassa; tutto ciò senza tener conto dell'opera di corruzione e di spinta al consumo che è stata l'asse portante della nostra politica sanitaria.

La soluzione delproblema dell'abuso dei farmaci non va certo trovata in una punizione (ticket) del consumatore ma nella formazione, da parte di medici e di utenti, di una nuova coscienza sanitaria.

Ma esiste un altro modo subdolo, massivo e meno noto con il quale gli antibiotici sono entrati nell'ambiente: ci riferiamo all'alimentazione animale. Nel 1967 in Gran Betagna sono stati impiegati a}.000 kg di antibiotici in veterinaria contro i 240.000 della medicina umana.

Anche per finalità veterinarie l'introduzione degli antibiotici inizia con gli anni '50 allorchè apparve che piccole dosi di antibiotici nei mangimi (mangimi composti integrati) incrementano l'accrescimento degli animali di allevamento (potere auxinico degli antibiotici) e svolgevano un'utile azione profilattica contro le infezioni.

La logica spietata del profitto fece si che, nonostante la precisa consapevolezza della nocività di questa pratica, l'introduzione degli antibiotici nella alimentazione animale si diffondesse con rapidità. La tutela della salute pubblica, anche in qusto caso, è passata in secondo piano di fronte alla possibilità di aumentare la poduzione di «merce».

Questi utili strumenti terapeutici non erano dunque privi di inconvenienti e parallelamente a quanto stava avvenendo per l'uomo anche negli allevamenti numerose specie di microbi, precedentemente uccisi dagli antibiotici divenivano resistenti ai farmaci. Accadeva che concentrazioni anche modeste ma protratte di antibiotici, insufficienti ad uccidere tutti i germi, finivano per arricchire l'ambiente di taluni ceppi selezionando, cioè favorendo i membri resistenti della popolazione batterica. Si andava così determinando un grave fenomeno biologico che è la resistenza dei batteri agli antibiotici o antibiotico-resistenza.

Secondo l'Organizzazione Mondiale della Sanità l'antibiotico-resistenza è una modificazione genetica che consente al batterio di resistere a concentrazioni crescenti di antibiotico. A seconda delle specie microbiche la resistenza può verificarsi nei confronti di uno o più antibiotici.

Per comprendere questo fenomeno occorre chiarire i concetti di riproduzione dei microrganismi, di mutazione di gene, e di trasferimento di materiale genetico tra microrganismi.

Nei microrganismi la riproduzione avviene di solito per divisione di una cellula in due cellule figlie che non differiscono dalla cellula originaria a meno che non si sia verificata una modificazione chimica del gene ovvero una mutazione. Il gene è un complesso chimico della cellula specializzato nell'imprimerle talune qualità caratteristiche e responsabile della trasmissione di tali qualità alle cellule figlie. In pratica se tutti i geni della cellula figlia sono uguali a quelli della cellula madre le due cellule sono identiche; se anche un solo gene è diverso le due cellule in qualche modo differiscono.

Le mutazioni sono molto frequenti in una popolazione come quella batterica che si riproduce rapidamente ma pochissime sono compatibili con la sopravvivenza del batterio. Se casualmente la mutazione conferisce al germe la esistenza all'antibiotico,l'uso o l'abuso di quel farmaco determinerà una selezione che eliminando i ceppi sensibili, finirà per favorire il ceppo resistente.

Esiste inoltre la possibilità che taluni microrganismi, anche abituali ed utili ospiti dell'organismo (ad es. i cosiddetti saprofiti del tubo digerente), dotati di naturale resistenza ad uno o più antibiotici trasferiscano per contatto una parte del proprio patrimonio genetico, cioè una parte delle proprie caratteristiche (ad una specie batterica diversa così da renderla resistente. Il mondo animale trasferire all'uomo, attraverso le carni e la contaminazione ambientale una carica batterica aggressiva e massiccia se si considera che in campo animale, oltre all'uso dei mangimi composti integrati, si curao in corso d'infezioni, interi allevamenti e non singoli soggetti.

Questa intossicazione occulta è un altro dei modi, uno dei più subdoli, in cui lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo viene perpetrato.

E neppure va dimenticato che ove l'animale sia stato curato o semplicemente alimentato con farmaci e la loro somministrazione non venga interrotta secondo tempi prudenziali le sue stesse carni conterranno quantità discrete di farmaci. L'uomo si trova dunque circondato da germi sempre più agguerriti per la pressione selettiva fortemente favorita dagli antibiotici, prescritti dalla medicina umana e veterinaria.

Occorre creare una coscienza sanitaria globale, applicare e migliorare la legislazione vigenti. Basti l'esempio delle tetracicline (una importante classe di antibiotici) per le quali successivi decreti ministeriali hanno regolamentato dapprima la sospensione 48 ore prima della macellazione, poi tre settimane ed infine (decreto 13-3-'76) l'eliminazione completa dei mangimi.

Ma l'applicazione di tale decreto subisce ancora rinvii.

Intanto nella pratica medica vediamo che dove bastavano poche migliaia di unità di antibiotico oggi ne occorrono milioni.

La tutela e la salvaguardia della nostra alimentazione non sono lussi da lasciare ad igienisti pseudo alternativi ma parte integrante di una lotta più generalizzata alla nocività dell'organizzazione del lavoro.

Monica Fiore Agostino Nappo

«Alla ricerca della madre»: concerto con Masi

Sabato 25 e domenica 26 febbraio Pino Masi presenta in concerto i brani del suo nuovo LP «Alla ricerca della madre mediterranea» di cui già si è parlato su queste colonne.

I concerti che si terranno sabato alle 21 e domenica alle 16 e alle 21, patrocinati da Canale 96 e da Radio Popolare di Milano non consisteranno semplicemente nella riproduzione dei brani dell'LP, ma saranno dei veri e propri spettacoli con interventi di animazione, danza, poesia popolare, e i brani musiciali stessi saranno dilatati con momenti di improvvisazione creativa.

Oltre alla presenza dell'(innarrivabile) tecnico del suono Quartino Martini, avremo al fianco di Pino Masi il noto polistrumentista afroamericano Donald Raphael Garrett, che è entrato nella storia del jazz contemporaneo suonando e incidendo tra gli autori con John Coltrane e Archie Shepp. Alle percussioni ci sarà Sebastiano Piscicelli, che è comparso recentemente in un LP di Guido Mazzon; voce solista la cantante sada Ornella Spada, e Isa Traversi improvviserà dei movimenti di danza sui ritmi della musica eseguita dal gruppo.

L'interesse di questi concerti è imperniato soprattutto sul «nuovo corso» espressivo della musica di Pino Masi, che è cambiata notevolmente dai tempi della «Ballata della bussola», di «Liberale tutti» e di «Compagno sembra ieri». Interessante sarà quindi approfittare di questa sua presenza a Milano per verificare direttamente quanto di nuovo ha da proporci questo personaggio troppo spesso considerato più un cronista e un portavoce del movimento che un musicista vero e proprio, quale invece sembra emergere dalla sua più recente produzione.

Alfio Rizzo
Roberto Del Piano

LOTTE PROLETARIE

Seimila operai in corteo a Marghera

Seimila lavoratori delle aziende Montedison di Porto Marghera hanno scioperato ieri per tre ore, dalle 9 alle 12 per «sollecitare una soluzione del problema dell'industria chimica italiana». Un corteo è partito dallo stabilimento Montefibre ed è sfilato all'interno delle fabbriche interessate all'agitazione, fino al piazzale principale del Petrolchimico, dove si è svolto il comizio. Nei giorni scorsi il reparto Ac 3 del Petrolchimico è stato autogestito dai lavoratori, che si opponevano alla chiusura, ritenendola ingiustificata anche dal punto di vista produttivo.

Raggiunto un accordo per la vertenza Buitoni-Perugina

Salvi, per adesso, i posti di lavoro

Ritirati i 1.200 licenziamenti e revocata la chiusura dello stabilimento di Aprilia - Cassa integrazione a rotazione per gli esuberanti

Roma, 23

È stato raggiunto l'accordo per la vertenza del gruppo Ibp. L'intesa, conseguita con la mediazione del ministro dell'industria Donat Cattin, tra i rappresentanti del sindacato unitario degli alimentaristi, Garimberti, Gianfagna e Liverani e i rappresentanti dell'azienda, prevede la revoca dei licenziamenti e delle procedure avviate per tutte le aziende del gruppo.

L'accordo prevede anche la revoca del provvedimento di chiusura dello stabilimento di Aprilia in provincia di Latina; il collocamento in cassa integrazione del personale «esuberante» a partire da primo marzo del '78 secondo la legge 675.

Da questo provvedimento sono esclusi 100 lavoratori di Aprilia e 100 di altri stabilimenti, secondo accordi ancora da definire fra le parti.

È stato stabilito che la Ibp esponga ai sindacati i provvedimenti per il risanamento finanziario e per la ristrutturazione delle politiche commerciali e delle reti di vendita; entro il 31 ottobre '78 l'azienda si è impegnata a presentare un programma di ristrutturazione e riconversione dello stabilimento di Aprilia, finalizzato anche alla diversificazione produttiva. Non oltre il 31 docembre prossimo l'azienda dovrà anche esporre i risultati conseguiti nel corso dell'esercizio e i programmi a medio termine di ristrutturazione e di riconversione per lo sviluppo della presenza della parte italiana del gruppo sui mercati dolciari e alimentari.

L'ibp si è impegnata a riassorbire entro il 31 ottobre 1979 il personale in cassa integrazione speciale mediante l'attuazione di programmi con esclusione del numero dei dipendenti collocati i quiescenza per limiti d'età, prepensionamento o turn-over naturale.

Al fine di un completo recupero dei livelli occupazionali attuali la Ibp dovrà attuare una verifica della situazione e delle prospettive occupazionali esistenti al 31 docembre 1979.

Infine le parti hanno stabilito delle procedure di turnazione nel ricorso alla cassa integrazione.

Il segretario generale della Filia Garimberti, commentandole conclusioni delle trattative, ha affermato fra l'altro che «è stato possibile battere la linea della Buitoni Perugina che puntava ai licenziamenti a seguito della dura risposta di lotta dei lavoratori del gruppo. Il fatto che si siano limitati numericamente i. ricorso alla cassa integrazione e la sua rotazione fra i dipendenti è un fatto positivo, come positivi sono altri punti che l'accordo prevede. In ogni caso è necessario che questi impegni dell'azienda vengano continuamente verificati dai lavoratori e dal sindacato al momento della loro concreta attuazione».

Si riuniscono domani Cipi e Cipe al ministero del bilancio

Le direttive per l'applicazione della legge per la riconversione industriale torneranno domani all'esame del Comitato interministeriale per il coordinamento della politica industriale (Cipi), che è stato convocato per le 9 al Ministero del bilancio. Gli altri punti all'ordine del giorno sono l'applicazione per il 1978 della legge 878 sull'industria cantieristica; la valutazione delle situazioni di crsisi in base alla legge 675 per la riconversione industriale e la autorizzazione per una serie di investimenti industriali. Subito dopo il Cipi, alle 11, si riunirà il Comitato interministeriale per la programmazione economica (Cipe).

Manifestazione dei lavoratori del Cotonificio Triestino

I 1700 dipendenti del Cotonificio Triestino di Piedimonte (Gorizia) da una decina di giorni in cassa integrazione a 0 ore, hanno manifestato ieri a Gorizia. Il corteo ha percorso le vie del centro ed hanno raggiunto piazza della Vittoria, dove si è tenuto il comizio sindacale.

Sempre a Gorizia oggi si riunirà il cooordinamento sindacale del gruppo Bustese, del quale fa parte anche il cotonificio triestino.

Firmato l'accordo, l'Alfa aumenta i prezzi

L'Alfa Romeo ha annunciato ieri un aumento medio del 2,3% dei prezzi delle sue auto. L'aumento verrà applicato sulle vetture disponibili presso la rete dei concessionari sino al 5 marzo '78. A pochi giorni dalla firma dell'accordo la direzione ha quindi ripreso in pieno la sua iniziativa...

Approvato al Senato il decreto sulla fiscalizzazione

Il decreto legge che proroga al 31 marzo '78 le norme relative al contenimento del costo del lavoro è stato approvato stamane dall'assemblea del Senato. Il provvedimento governativo prevede - come è noto - la fiscalizzazione degli oneri socali per i primi ptre mesi dell'anno in corso a favore delle imprese manifatturiere ed estratti, commerciali, di esportazione ed alberghiere, dei pubblici esercizi e delle imprese di pesca oceanica e mediterranea. Il decreto legge, la cui applicazione comporta un onere per lo stato di 250 miliardi di lire, passa all'approvazione della camera dei deputati.

Forse a giugno, dopo venti anni, la riforma del Cnel

Entro giugno saranno pronte le proposte del Cnel al governo per la riforma della sua legge istitutiva. Il lavoro preliminare si è già concluso ed è stato indirizzato suquattro linee di fondo: composizione del Cnel, attribuzioni e competenze, natura ed autonomia, collegamenti e rapporti internazionali. Toccherà adesso alle forze sociali rappresentante nel consiglio (sindacati ed imprenditori) esprimere i loro orientamenti per concretare una riforma che dia al Cnel la funzionalità necessaria per contribuire efficacemente a risolvere i più gravi problemi economico-sociali del paese. Questo quanto ha detto in una conferenza stampa, tenutasi ieri, dal presidente del Cnel, Bruno Storti, sull'attività del consiglio nel 1977 e sui programmi per il '78 a vent'anni esatti dall'insediamento del Cnel e a poco più di un anno dal rinnovamento della sua composizione e delle sue strutture.

«Interrogazione sindacale» da un liceo di Barletta

La sezione sindacale unitaria del Liceo scientifico statale di Barletta ha inviato alle segreterie provinciali Cgil-Cisl-Uil di Bari e Barletta e a quelle dei sindacati scuola una «interrogazione sindacale» riguardo al modo con cui si è proceduto a Barletta per la consultazione sul documento unitario e la relativa elezione dei delegati provinciali e all'Eur. Nell'interrogazione si fa presente che nella scuola si era tenuta tempestivamente, per iniziativa della sezione la consultazione dei lavoratori e che molte critiche erano state espresse sia al documento sia al fatto che le segreterie lasciavano la base nella più completa disinformazione. A livello generale la sezione chiede se l'assemblea provinciale è stata fatta o no, dal momento che l'unica iniziativa nota è un direttivo unitario allargato l'11 febbraio (forse sostitutivo?), e che correva voce che idelegati già fossero stati «designati» fin dal 17ngennaio. «Quali criteri - si chiede - sono stati seguiti per la designazione o l'eventuale elezione dei nove delegati provinciali a Roma?». Per il sindacato scuola in particolare si denuncia «l'assenza, da mesi, di ogni rapporto fra le segreterie e le realtà scolastiche di base». La sezione attende ora la risposta anche di questi fatti occorre tener conto quando si misura l'entità dell'opposizione nel sindacato.

A Parma sciopero provinciale

Ieri a Parma si è svolto uno sciopero generale provinciale per l'occupazione e a sostegno delle vertenze aperte. Il comizio, al termine della manifestazione, è stato fatto dal compagno Rossitto.

Nella zona le fabbriche in cui è consistente la minaccia ai posti di lavoro sono molte. Particolarmente colpiti i settori tessile-abbigliamento e alimentare.

Respinto a Bologna il quinto tentativo di sfratto

La mobilitazione degli inquilini occupanti alcuni appartamenti dello Iacp a Bologna ha respinto anche un quinto sfratto e ne ha ottenuto 1 aproroga. Con il coordinamento dell'Unione Inquilini, si stà organizzando nei quartieri la lotta contro la 513 che prevede lo sfratto di tutte le famiglie occupanti e contro l'aumento dei fitti che, a Bologna, ssaranno applicati in giugno.

Gli inquilini di case Iacp che vogliono organizzarsi contro gli aumenti possono prendere contatto con l'Unione Inquilini in via Polesi 28 tel: 278927, dalle 17 alle 19 di tutti i giorni.

Manifestazione ieri a Trieste dei lavoratori dell'Italcantieri

Gli 800 lavoratori dell'Italcantieri di Monfalcone (Gorizia), da tempo in cassa integrazione, hannó in corteo ieri le vie del centro di Trieste per sensibilizzare l'opinione pubblica sulla loro situazione e sui problemi più generali della cantiristica. La manifestazione si è svolta nel massimo ordine.

Si riunirà nei giorni 27 e 28 il Consiglio Generale Fulc

È stato confermato per i giorni 27 e 28 febbraio il Consiglio generale della Fulc. L'assemblea, i cui lavori saranno introdotti da una relazione del segretario generale Cornelli, dovrà decidere, come spiega l'ordine del giorno, «un vasto programma di lotte per richiamare l'attenzione delle forze politiche sul piano di risanamento e di sviluppo dell'industria chimica elaborato dal sindacato».

400 miliardi in regalo alle imprese più inefficienti

Ieri l'assemblea del Senato ha definitivamente convertito in legge il decreto dl governo che stanzia 400 miliardi di lire in favore di imprese in difficoltà, per consentire loro la continuazione dell'attività produttiva.

Il provvedimento come abbiamo già ampiamente scritto sulle colonne di questo giornale, rappresenta un ennesimo premio alla inefficienza.

Serrata della Ime in risposta alla lotta contro le sospensioni

Ieri i lavoratori dell'Ime si sono riuniti davanti ai cancelli della fabbrica sprangati. La Montedison ja deciso unilateralmente di chiuderla in risposta alla lotta dei lavoratori che, di fronte alla sospensione di 167 di loro, hanno deciso di effettuare lo sciopero alla rovescia continuando la produzione. Questa mattina i lavoratori hanno deciso di occupare la Elmer azienda cerso la quale erano stati indirizzati i 52 lavoratori sospesi dall'Ime. All'Imer occupata si è svolta un'assemblea durante la quale forze politiche e sindacato di zona hanno dato il loro appoggio incondizionato agli obiettivi di lotta.

I lavoraotri non vogliono che l'Ime venga smembrata per tanto rifiutano i trasferimenti, proposti dalla Montedison; 54 lavoratori dovrebbero lasciare la vecchia fabbrica per prendere lavoro presso l'Elmer. Questo significherebbe abbandonare una delle poche realtà nazionali in grado di produrre informatica distribuita.

Altro obiettico è quello di far assorbire L'ime dalle Partecipazioni statali nel caso la Montedison non accetti di riprendere l'iniziativa all'interno di questo settore. Mentre scriviamo i lavoratori dell'Ime si trovano sotto il Ministero del Lavoro per fissare la data di una trattativa che dovrebbe anche costringere la Montedison a sospendere la serrata.

È buffo, dicono i lavoratri che da una parte il padronato 9dc) voglia smobilitare un settore in via di potenziamento come quello dell'eletronica e dall'altra il ministreo Donat cattin (Dc) si dichiari favorevole al suo potenziamento. Per il momento il dato emergente è che continua ad essere potenziato il settore dell'elettronica applicata alla produzione bellica (Selezia -Partecipazioni Statali) mentre ci vuole smantellare quello applicato alla produzione civile. A questo punto i lavoratori hanno espresso grossa perplessità per una soluzione in positivo della vertenza se continua soprattutto, da parte dei vertici sindacali, una posizione di subordinazione alla politica governativa.

Cortei di disoccupati a Napoli e a Castellammare

Seimila disoccupati della penisola sorrentina e dei monti Lattari hanno partecipato ieri a Castellammare di Stabia ad una manifestazione per l'occupazione organizzata dalla Cgil-Cisl-Uil provinciale. I manifestanti, dopo essersi riuniti in piazza della ferrovia, hanno percorso in corteo le strade del centro cittadino ed hanno assistito ad un comizio tenuto da un sindacalista.

Contemporaneamente a Napoli si è svolta un'altra manifestazione di oltre duecento disoccupati della lista Vico Banchi Nuovi 7 (dal nome della strada dove si sono organizzati) per sollecitare una soluzione ai loro problemi. I manifestanti hanno percorso in corteo alcune vie del centro napoletano lanciando slogan contro la politica clientelare e contro i tentativi in atto per dividere il movimento dei disoccupati anche con azioni repressive. Giunti davanti al municipio i disoccupati hanno volantinato per denunciare la situazione in cui si trovano.

1.500 operai, da otto mesi, contro la ristrutturazione

Duina: il gioco delle tre carte è lecito ai padroni

I lavoratori della Duina in lotta da otto mesi, occupano le settanta fabbriche da trentadue giorni in difesa del posto di lavoro per millecinquecento operai a livello nazionale.

La lotta ha avuto inizio il giorno in cio la lega delle cooperative e mutue ha acquistato il 30% della finznairia del gruppo (Siderurgica Duina) e il 100% della Duina Tubi di Segrate. La Lega Coop, e Mutue ha messo come presidente della Duina Tubi il professor Cesarini, consulente finanziari)o del Pci e presidente della Finacciaio (Federcoop); finanziaria delle leghe Coop atta ad operare a livello economico.

La lega delle cooperative pur avendo comprato l'azienda non ha riconosciuti i contratti firmati dal presidente Galletti (Pci) e dal vicepresidente Vigone (Psi).

Da allora i lavoratori della Duina si trovano senza «padrone. e senza controparte credibile. Infatti nelle ormai lunghe trattative in corso fra i lavoratori della Duina, le parti interessate (Duina stesso, la Sidercomit e le Coop) e il ministero del lavoro che tramite il sottosegretario Bosco cerca di mediare, finora è stato un continuo giocare a scaricabarile. Nella fase iniziale erano le Coop a non presentarsi agli incontri e a dire che non avevano mai comprato la Duina Tubi: c'è voluto un sequestro cautelativo di otto miliardi imposto dal tribunale di Roma per spingere la Lega delle cooperative a interessarsi del problema.

Ora invece è Duina (nella figura del suo amministratore cavatore, lui è in Texas) a disertare gli incontri e a dichiarare che quello che doveva dire lo ha già detto. In questo guazzabuglio cominciato tuttavia, sotto la spinta delle lotte operaie, a chiarificarsi le resonsabilità e ad affrontare i retroscena di questa storia che si presenta sempre più come una lotta per il ccontrollo del mercato fra la Duina e la Sidercomit sulla pelle dei lavoratori. Appare sempre più evidente la manovra della Sidercomit che ha prima chiesto il sequestro di tubi in deposito alla Duina Tubi per il valore di circa 20 miliardi e ora vuole promuovere l'istanza di fallimento.

Agli occhi dei lavoratori apprare abbastanza strano che questa industria a partecipazione statale sia l'unica creditrice della Duina e soprattuttto che abbia lasciato arrivare il credito a quote così alte prima di chiederne la riscossione senza un preciso scopo. Ora comunque tutto sembra legato a questa storia di debiti: èe Coop lombarde (a cui la Lega ha passato il caso) pur dicendosi disponibili per la salvaguardia dei posti di lavoro non voglio no muoversi finchè non ci satà chiarezza giuridica sullo stato creditizio della Duina. Per questo i lavoratori prenderanno tutte le misure atte a obbligare Cavatore (l'amministratore della Duina) a deisstere dai sotterfugi finora usati e presentarsi alle trattative con le altre parti in causa.

A Bologna molte vertenze aperte e tante promesse mai mantenute

Tra le numerose vertenze aperte nella provincia di Bologna quelle del gruppo Maccaferri, della Barbieri e Burzi d della Cognetex di Imola acquistano una particolare rilevanza sia per la durezza della lotta, sia per gli obiettivi di fondo di queste battaglia sindacali.

Il gruppo Maccaferri si compone di numerose aziende del settore chimico e metalmeccanico per la maggior parte dislocate nella provincia di Bologna per un ammontare complessivo di 4000 addetti. Il quadro di queste aziende ha come elemento unificante una gestione paternalistica «vecchio stile» operata dal Maccaferri (maggior azionista) con un estrema frammentazione produttiva, soprattutto a danno della manodopera femminile, con la contemporanea apertura di fabbriche in Spagna, in Marocco e in Brasile.

Molte di queste aziende hanno ottenuto negli ultimi anni cospicui finanziamenti dalla cassa per il mezzogiorno, per creare nuovi posti di lavoro.

Seppure in parte, questi impegni sono stati mantenuti, a ciò va aggiunta una diminuzione costante sugli stabilimenti bolognesi, vedi Samp-Utensili, Cesab-Officine Maccaferri con tentativi di licenziamenti per gran parte delle maestranze femminili della Ico. Il rifiuto pregiudiziale di Maccaferri di riconoscere la vertenza di gruppo ha impedito per molti mesi l'inizio delle trattative; da qui una lotta particolarmente dura, con precise richieste sul controllo degli investimenti, la difesa dell'occupazione , il risanamento di ambienti nocivi ed anche inquinanti per la città (vedi Ilm di Vergato e Hatù di Casalecchio).

La forte mobilitazione operaia ha determinato l'inizio delle trattative (dall'inizio di gennaio, presso l'assessorato all'industria della regione Emilia-Romagna, qualche spiraglio si è aperto ma rimane ancora la pregiudiziale del Maccaferri che non riconosce la vertenza di gruppo.

Vi è da dire che nonostante ci siano stati documenti comuni delle forze politiche bolognesi su questa vertenza, data l'influenza di questo gruppo tra vari esponenti Dc, la posizione della Dc e del Pri è apparsa sin dall'inizio ambigua e sostanzialmente favorevole alla trattativa azienda per azienda, da noi sempre giudicata errata. La seconda vertenza è quella della Barvieri e Burzi (200 occupati oggi 180 di cui la metà donne) che oltre ad essere una delle più vecchie fabbriche di Bologna del settore delle ceramiche presenta possibilità di sviluppo ma, per precise scelte della proprietà e precipitata in una crisi che ha finora significato che da sette mesi i lavoratori non hanno ricevuto lo stipendio e solo grazie alla solidarietà della città e dei lavoratori delle altre fabbriche (35 milioni raccolti in un paio di mesi) hanno potuto resistere all'attacco padronale.

La posizione della proprietà è stata fin dall'inizio tesa a proporre soluzioni che prevedano un taglio di circa metà degli occupati e sopo la formazione di un comitato provinciale di solidarietà formato dalle forze politiche, i legali della proprietà con promesse estremamente vaghe hanno dilazionato continuamente una discussione di merito sull'eventuale acquisto dell'azienda da parte di un nuovo imprenditore.

Di fronte a questo atteggiamento che sta portando la fabbrica al fallimento (a fine mese scade il termine posto dal tribunale di Bologna) la mobilitazione abbisogna di un rinnovato momento di solidarietà che faccia uscire l'attuale vertenza della politica fallimentare dei legali della proprietà. Per questo Dp ha chiesto già da tempo un intervento del governo, attraverso una interrogazione presentata dal compagno Gorla e una analoga alla regione Emilia-Romagna, con un'interpellanza del compagno Coniglio.

In questi giorni è al lavoro un sottocomitato con la presenza di un rappresentante del sottosegretario on. Cristofori per stringere un accordo con un imprenditore da tempo interessato a rilevare l'azienda. Ma al di là di questi contatti di cui i lavoratori non hanno mai conisciuto gli esatti contorni ciò che va detto è che a partire dall'inizio dell'anno la mobilitazione nella città, nonostante l'occupazione della fabbrica, è del tutto scemata con una delega totale al comitato di sostegno e alle istituzioni. E ciò succede in un momento in cui più che mai necessaria sarebbe invece un'azione continuativa di lotta proprio per far sì che le trattative in corso abbiano concretezza ed escano dal «porto delle nebbie».

Oltre al settore chimico, nel quale è inserita la Barbieri e Burzi, e tessile, dove sono aperte numerose vertenze (isolate a causa della ridotta dimensione numerica di queste fabbriche) situazioni pesanti esistono nel settore metalmeccanico .

Alla Congnetex di Imola (800 addetti) azienda del settore ex Egam ad esempio la situazione diventa sempre più precaria a causa della latitanza della direzione aziendale (a maggioranza democristiana) e soprartutto per le scelte governative di smantellamento proressivo della Pp Ss; la vertenza aperta dal consiglio di fabbrica con il quale abbiamo avuto un incontro positivo martedì 17 gennaio è incentrata su un rilancio del settore meccano tessile e ad una politica di programmazione regionale che inesca la Cognetex.

La fuga continua di tecnici, le non risposte del goveno e le promesse mai mantenute dai vari parlamentari della circoscrizione bolognese, stanno aumentando lo stato di disagio e incertezza dei lavoratori ormai stanchi di subire gli errori delle scelte governative. Altre vertenze significative sono aperte all'Alfa Farmaceutica (anche sul ruolo delle multinazionali sulla politica sanitaria nazionale) e alla Longo di Zola Predosa, sulla quale sono minacciati seriamente i livelli occupazionali. È im questa situazione che si è inserita la battaglia sul documento confederale nelle scorse settimana.

Angelo Cesari

DALL'ESTERO

«Rais» durante i funerali degli egiziani uccisi a Nicosia minaccia il presidente cipriota

Morti e sconfitti a Larnaca decorati e eroi al Cairo

L'operazione riuscita delle «teste di cuoio» tedesche ha aiutato il cancelliere Helmut Schmidt a superare in parte la crisi che a quell'epoca lo minacciava. E così Sadat da buon cane fedele, non ha esitato ad inviare le sue «teste di papiro», nella speranza di una via d'uscita. Nella fretta però non ha fatto bene i calcoli e un'altra volta ha visto fallire i suoi sogni. Sadat ha ignorato tre cose: primo che Nicosia non è Mogadiscio, non si trova in stato di guerra e isolato completamente e bisognoso di valute ed armi e disposto a tutto per ottenerli. Secondo che le sue «teste di...» non hanno nè la perfezione tecnica e nemmeno l'efficenza strategica dei Gsg9. E terzo, che la sua operazione non può ottenere la copertura politica che a suo tempo l'opinione pubblica mondiale ha fornito alla Germania occidentale. Più che altro Sadat è stato sorpreso dalla ferma posizione del governo di Nicosia, che ha resistito politicamente e militarmente alle prepotenze del presidente egiziano.

A spingere il «rais» a questa azione-suicidio è stato il suo isolamento totale nella regione e nel mondo arabo, nel tentativo di mostrare che l'Egitto poteva essere una grande potenza nella regione, anche senza l'appoggio degli altri paesi afro-asiatici. L'intervento egiziano nello Zaire, l'attacco alla Jamahiria libica, le minacce di un intervento militare nell'Ogaden, dovevano servire a convincere l'imperialismo occidentale a delegare Sadat nella regione come il loro gendarme e in caso opportuno sostituirlo addirittura con Israele. Doveva far vedere ai paesi vicini la forza dello Stato maggiore dell'esercito egiziano e all'opinione pubblica egiziana che c'è la crisi economica, se c'è il dissenso operaio in compenso ci sono anche gli «eroi», come avrebbe dovuto dimostrare anche l'accoglienza riservata ai superstiti del colpo fallito. Anche su questo punto chi ci guadagna è Israele, ora esiste un precedente storico e soprattutto arabo di violazione della sovranità nazionale.

Ed. Ru.

Arrivo di teste di papiro al Cairo.

Il Cairo, 23

Il quotidiano *Al Ahram* scrive oggi di voler intentare causa al goveno di Cipro per la sua «grossolana negligenza» nel proteggere la vita di El Sebai, il presidente e direttore del giornale ucciso nel corso della vicenda di Nicosia. Il giornale non ha indicato la sede alla quale intende rivolgersi, ma potrebbe essere il tribunale internazionale dell'Aja. Intanto il presidente Sadat ha concesso la Stella del Sinai (la più alta decorazione militare) alla memoria delle teste di papiro uccisi a Cipro.

Dopo la dichiarazione di Sadat di non riconoscere più Kiprianu come presidente del Cipro, quest'ultimo invece ha detto: «Noi intratteniano con l'Egitto e con il suo popolo una lunga amicizia e riconosciamo l'aiuto che gli egiziani hanno fornito al nostro paese nei momenti difficili». In poche parole ha voluto dire che se l'Egitto ha intenzione di rompere i rapporti con l'isola il suo governo non ne ha alcuna intenzione.

Un porco una donna e una lezione

Un ceffone ha messo in crisi un amministrazione. Infatti il braccio destro di Jmmy ne ha combinata una grossa. Hamilton Jordan, detto anche «il cafone feorgiano», durante una delle sue tentazioni alpinistiche ha rimesso in gioco tutto il prestigio [se lo aveva] della Casa Bianca, ora dipinta di «rosa». Tempo da ha voluto «conoscere da vicino le piramidi egiziane», calando la sua mano dal collo sulle tette della consorte dell'amscaitore egiziano. E un paio di giorni fa ha voluto raggiungere le colline di Washington procurandosi una buona dose di whisky irlandese e bistecche texane, in un bar di New York. Ma quando la sua mano [perchè lui nelle discese non usa mai i piedi] dalla schiena della giovane donna stava nella discesa per arrivare alle colline [sono due], scialap! un ceffone lo ha fermato. Tutto è cominciato così e ora l'ufficio stampa della ex Casa Bianca [ora rosa] con ben trentatrè pagine di «controinformazione» cerca di recuperare il tutto.

Edru

Carter programma leggi speciali contro i minatori

New York, 23

Il governatore dell'Indiana ha mobilitato sulle maggiori strade di collegamento 600 uomini della Guardia Nazionale per proteggere il passaggio degli autocarri carichi di carbone che non appartengono ai sindacati in lotta per il rinnovo del contratto di lavoro.

Gli automezzi sono diretti a rifornire le maggiori industrie ed in particolare la società di elettricità dell'Indiana la cui attività dipende quasi esclusivamente dal carbone venuto finora a mancare per lo sciopero dei minatori che dura da più di due mesi. L'assistenza della Guardia Nazionale - a dar retta a un portavoce del governatore - si è resa necessaria a causa della grave situazione che si è venuta a creare nello stato minacciato dalla paralisi totale. La società di elettricità, infatti, ha ridotto al 50% l'erogazione limitando le attività delle scuole e degli uffici.

Sul piano sindacale non si prevedono schiarite immediate. Prende, invece, più consistenza la possibilità dell'adozione di provvedimenti «di emergenza» da parte del presidente Carter. Il capo dell'ufficio stampa della Casa Bianca ha annunciato che è già pronto un dispositivo di leggi speciali per imporre la fine dello sciopero con un intervento del governo.

La chiusura del Macondo

segue da pag. 1

roba se ce l'ha e con questo ha un minimo di comunicazione, che finisce quando finisce la roba. I compagni del Sud, che di disgregazione dovrebbero intendersene, erano scioccati. Noi no perchè la gente che c'è al Macondo la trovi dapertutto...La massa lì va avanti e indietro cercando qualcosa che lì non può trovare. Ma neanche fuori di lì...

Discutevamo tra noi e c'era chi diceva «non abbiamo niente di alternativo da proporre». È vero, ma ci sono tante cose su cui non abbiamo niente da proporre eppure qualcosa diciamo. Va fatto un discorso ideologico perchè sia in chi fuma che in chi buca c'è un'ideologia. Noi invece prima abbiamo detto no a tutto (e non ero d'accordo) e adesso non diciamo più niente. Il risultato è che su questo problema, che è già difficile, non riusciamo a incidere. Nè a livello sociale (a Lorenteggio ci sono due bar dove si spaccia eroina e lì a due passi un collettivo di compagni che non riescono a far niente), nè a livello interpersonale. Quando io avevo 'sto problema sentivo che agli altri compagni non ne erano toccati da vicino...parlarne in cellula per me era come parlarne in famiglia. Noi facciamo i papà che dicono ai figli che sbagliano».

«È vero che quel sabato al Macondo ci siamo andati un po' per curiosità - dice Antonio - però anche, non dimentichiamocelo, perchè quella sera dopo cenato non sapevamo dove andare...perchè a Milano non vai più da nessuna parte. Io dico la verità, se non fosse che noi compagni ci troviamo spesso insieme, tra noi ma anche con altri lavoratori della fabbrica, io alla sera mi metterei davanti alla televisione...Qualcosa c'è qui in zona, il centro sociale, il dazio...Però abbiamo questa difficoltà a capire davvero cosa aggrega la gente, i giovani, i compagni e cosa no».

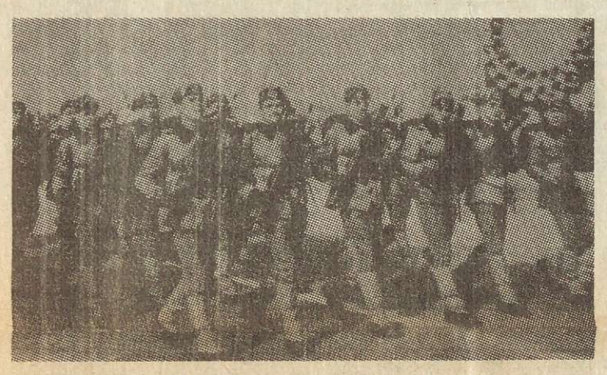
La discussione procede a ruota libera su vari piani. Da quello a ruota stretta del Macondo (il giudizio è negativo, la discussione è da un lato sull'alternativa che non esiste e dall'altro sul «chi c'è dietro» all'operazione commerciale) al giudizio sul comportamento della polizia («se volessero in due o tre giorni potrebbero bloccare tutto lo spaccio, quello vero, di eroina a Milano») al problema in sè del «fumo» o comunque dell'evasione dalla realtà. Ne parlate in fabbrica?

«Un po' - dice Antonio - ma è difficile. Io ho provato una volta col discorso dell'alcool. È molto comune che uno appena ha qualche casino con la moglie o sul lavoro si mette a bere. Che differenza c'è con uno che fuma? dicevo in reparto. Su queste cose gli operai ti ascoltano, ma tante volte non parlano e non capisci cosa pensino...»

Il discorso vale per il «fumo ma anche per le donne, per i figli, per la famiglia, per i fumetti pornografici, per i problemi dei giovani e della scuola...terreni su cui è facile suscitare discussioni molto accese o rifiuti totali, assai più che sui terreni «sindacali». «Abbiamo già delle difficoltà a parlare di queste cose tra noi compagni, o meglio, ne parliamo ma solo quando ci troviamo fuori dalla politica...in fabbrica poi...»

«In fabbrica tu sei sempre il politico che giudica, così ti vedono, per questo tacciono. Se invece tu cominci a sputtanarti un po', a parlar delle tue cose, a metterle in piazza, se insomma sei uno come tutti, allora parlano anche gli altri. Poi non capisci magari a cosa serve, non puoi far delle verifiche sui comportamenti tuoi e degli altri, però cominci a parlare, è un primo passo. Una cosa su cui sono sicuro è che con gli strumenti tradizionali della politica tante tematiche ti è impossibile portarle avanti».

A Milano contro lo Scià per la democrazia



Una parata militare a Tabriz.

(*nostro servizio*)

Shariat Madari, una delle massime autorità religiose iraniane in una conferenza stampa clandestina ha dichiarato che «la sparatoria compiuta dal regime è stata un'azione contraria non soltanto ai principi islamici ma a ogni principio umano. Le accuse rivolte al movimento di questi giorni sono del tutto false, noi non chiediamo altro che democrazia e lottiamo contro la tirannia»; ha poi concluso: «il regime ci definisce reazionari, ebbene se lottare per l'applicazione della costituzione significa essere reazionari noi lo siamo».

Dopo i sanguinosi avvenimenti nelle maggiori città iraniane e l'arresto di oltre 500 oppositori e il massacro di altre centinaia, proteste si sono sollevate in tutto il mondo. La Cgt (sindacato comunista francese) ha emesso un comunicato di condanna e ha chiamato i suoi militanti a mobilitarsi al fianco del popolo iraniano. In Italia la segreteria nazionale della Cgil-Cisl-Uil ha espresso ieri la sua condanna sui «ripetuti eccidi attuati dall'esercito, dalla polizia ordinaria e dalla polizia politica iraniana (Savak) contro lo sciopero generale del 18 febbraio» e ha inviato un telegramma all'ambasciatore iraniano a Roma chiedendo il rilascio dei lavoratori arrestati.

Un simile comunicato è stato diramato anche dalla federazione provinciale di Milano, che invita i lavoratori e la cittadinanza a partecipare alla manifestazione indetta dalla sezione italiana della Cisnu che partirà da Largo Cairoli alle ore 18 di oggi per protestare contro i massacri e per le libertà democratiche in Iran.

L'Organizzazione della gioventù iraniana (Odysy ha rivolto un appello a tutte le forze democratiche e antifasciste italiane, invitandole «a protestare contro il massacro di Tabriz ed a solidarizzare con le forze progressiste iraniane all'interno ed all'estero».

Eritrea: respinti gli etiopici

Asmara, 23

Un comunicato del Fle (Fronte della liberazione eritrea), diramato a sud di Asmara, assediata da alcuni mesi, afferma che gli eritrei sono riusciti a respingere un attacco di oltre 10.000 uomini, appoggiati da squadre aeree di protezione e da carri armati. Sempre secondo il Fle, le perdite dell'esercito etiopico ammonterebbero a 1.000 uomini; inoltre un aereo sarebbe stato abbattuto. Dal canto suo, la radio di Addis Abeba ha comunicato che nel corso di scontri avvenuti domenica e lunedì nella provincia del Sidamo (una delle quattro province dell'Ogaden) le forze del Derg hanno ucciso oltre cento soldati somali e ne hanno feriti molti altri. Questa provincia era stata occupata dagli insorti somali nel mese di luglio 1977.

Il segretario generale del Flso (Fronte per la liberazione della Somalia occidentale) ha definito estremamente grave la situazione militare nell'Ogaden ed ha messo in guardia i paesi occidentali contro «il pericolo della presenza sovietica in Etiopia». Il segretario del Flso ha rivolto anche un appello al Derg etiopico «di riconoscere il diritto all'autodeterminazione dei popoli nell'Ogaden.»

L'ambasciata irachena a Roma ci ha fatto pervenire una smentita sulla notizia apparsa sul nostro giornale ed altri quotidiani circa la spedizione di 1.000 soldati iracheni nell'Ogaden. Il portavoce dell'ambasciata ha affermato che nessun soldato del suo paese si trova coinvolto nel conflitto fra la Somalia e l'Etiopia. Anche il governo iraniano ha smentito la presenza dei suoi militari e l'invio delle armi al governo di Siad Barre.

Per il ritorno dei profughi antifascisti greci nel loro paese

La legalizzazione dei partiti comunisti nel '74, la forza elettorale della sinistra, la presenza del più vasto gruppo parlamentare comunista nella storia del parlamento greco da quant'anni a questa parte, hanno riproposto il problema dei rifugiati greci che vivono dalla fine della guerra civile nei paesi dell'Europa orientale ed hanno chiesto di tornare in patria. Un comitato di familiari e di amici dei rifugiati è intervenuto presso i partiti perchè chiedano al governo di far tornare i 50.000 per la legge essi sono ancora «disertori», perchè dopo la sconfitta nella guerra civile nel '49 molti combattenti comunisti si rifugiarono nei paesi socialisti. I governi parlamentari e la giunta dei colonnelli avevano posto il blocco quasi totale al rientro in massa dei rifugiati e delle loro famiglie, nel timore di veder allargata l'ideologia comunista nel paese. In 30 anni ne sono rimpatriati solo 15.000 grazie alla politica del contagocce. «Il comitato dei rifugiati e dei loro familiari reclama per i 35.000 greci rimasti nell'Europa orientale il diritto alla piena reintegrazione alla vita civile, visto che la legislazione discriminatoria nei confronti dei comunisti è stata abolita frontalmente. L'avvocato Jannis Haratsidis a nome del comitato ha precisato che il settanta per cento delle domande di rimpatrio non è stato ancora accolto, malgrado il fatto che vari partiti democratici *hanno più volte insistito in parlamento in loro favore.*

Hua Kuo-feng sarà eletto prossimamente primo ministro

Pechino, 23

È stato annunciato stasera che la seconda sessione del Comitato Centrale uscito dall'undicesimo congresso del Pc cinese, ha concluso oggi una riunione cominciata il 18 febbraio e dedicata alla preparazione della quinta assemblea nazionale del popolo e della quinta sessione del comitato nazionale della conferenza consultiva politica del popolo cinese.

Come già si sapeva la quinta assemblea nazionale inaugurerà i suoi lavori domenica prossima, e la sessione della conferenza consultiva venerdì.

Dal comunicato pubblicato alla fine della sessione plenaria si può dedurre che sarà nominato un nuovo primo ministro (l'incarico lo ricopre attualmente Hua Kuo-feng), anche se il comunicato non dice chi proporrà il Pcc all'assemblea come nuovo primo ministro, si fa con insistenza il nome di Teng Hsiao-ping. Ipotesi che sembra essere confermata dall'insistenza su alcuni concetti politici: l'organo teorico del Pcc infatti, *Bandiera Rossa,* insiste oggi sul concetto «sviluppare il fronte unito nazionale» che è una parola d'ordine già presente nell'introduzione alla costituzione del 1975, e che fu duramente attaccata dai Quattro di Shangai. I partiti patriottici democratici devono prendere parte alla vita politica» afferma *Bandiera Rossa,* in polemica con i Quattro.

Perù: forse escluse le sinistre dalle elezioni

Lima, 23

Quattro partiti - Partito comunista, Partito socialista rivoluzionario, Partito democratico riformista, Fronte operaio, contadino, studentesco e popolare - non potranno presentarsi alle elezioni costituenti del 4 giugno prossimo se entro dieci giorni non regolarizzeranno la loro posizione. Lo ha reso noto il Jurado Nacional de elecciones, l'*organismo incaricato di sovrintendere* alla regolarità delle elezioni che si svolgeranno tra tre mesi e mezzo.

I quattro partiti avrebbero commesso alcune irregolarità nel presentare le quarantamila firme di simpatizzanti necessarie alla registrazione delle diverse forze politiche per partecipare al processo elettorale. Tre partiti sono stati finora ammessi a pieno titolo a partecipare alle elezioni: si tratta della Alleanza Popolare, del Fronte nazionale dei lavoratori e contadini e del Partito democratico cristiano. Ad altri sei partiti l'iscrizione è stata concessa a carattere provvisorio: si tratta del Movimento democratico, del Partito aprista, del Partito popolare cristiano, dell'Unione nazionale, dell'Unione democratica popolare e dell'Azione popolare socialista.

Ultima pioggia di sondaggi elettorali in Francia

Una pioggia di sondaggi elettorali sta cadendo sull'elettorato francese negli ultimi giorni in cui è permesso l'esercizio di questa attività. Nove giorno prima dell'apertura dei seggi, cioè tra otto giorni, i sondaggi saranno infatti vietati inbase a nuove disposizioni impartite dal governo nella preoccupazione che i risultati possano essere manipolati da disorientare l'opinione pubblica. Oggi sono stato pubblicati contemporaneamente i risultati di due sondaggi, sul quotidiano di destra *L'Aurore* e sul settimanale conservatore *Paris-Match* che coincidono sostanzialmente nella ripartizione del voto tra i vari partiti in lizza. Secondo *L'Aurore* la sinistra raccoglierà il 49% dei voti e la maggioranza uscente il 46, il 4% i movimenti ecologici, 1% ad altri; per *Paris-Match* l'opposizione di sinistra prenderà il 50%, la maggioranza attuale il 46,4% a tutti gli altri. I pronostici divergono nettamente invece sulla poiezione di questi dati per la composizione dellassima assemblea nazionale. Mentre il quotidiano ci pronostica una sinistra maggioritaria con 252 seggi contro 239 dell'attuale maggioranza, il setimanale prevede la vittoria degli attuali partiti di governo con 243 seggi contrfo 222.

La campagna elettorale si svolge nell'indifferenza, mentre le masse si organizzano autonomamente

Verso le elezioni in Senegal

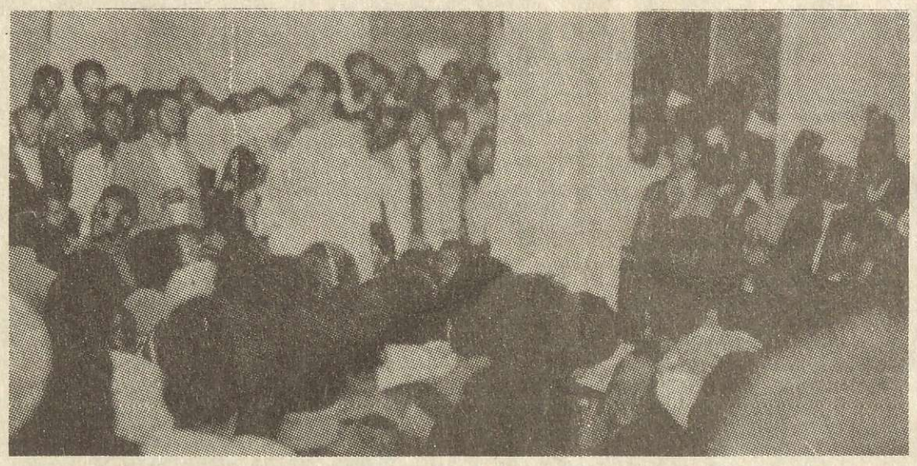
Le prossime elezioni legislative e presidenziali che avranno luogo in Snegal il 28 febbraio prossimo rischiano di svolgersi nella più completa indifferenza nonostante i grossi elementi di novità in esse insiti, per il solo semplice fatto che dopo un decennio è concesso al popolo senegalese il diritto di esprimere la sua volontà mediante lo strumento elettorale. Lasciando da parte la questione di quali cambiamenti queste elezioni potranno apporatare allo statico quadro politico del paese crediamo sia importante sottolineare la rotta di cambiamento che esse rapresentano nei riguardi della politica governativa ed i presupposti politici ed economici (come le pressioni internazionali) che ad essa hanno portato.

Nell'aprile '76 l'Assemblea nazionale completamente controllata dal partito di Senghor (il partito socialista) ha approvata quella che viene definita la «legge delle tre correnti». Essa accorda una sorta di pluralismo politico ammettendo l'esistenza ed il riconoscimento ufficiale a sole tre formazioni politiche, le quali sono, però, tenute ad adottare una delle tre correnti di pensiero riconosciuto dalla Costituzione e obbligete a farsene fedeli rappresentanti, pena la dissoluzione. Le tre correnti in questione sono la «liberale», la «marxista-leninista» e la «socialista-democratica»!

Sorvolando sugli elementi di «democrazia» contenuti in questa legge, è in dubbio che la sua approvazione ha rappresentato un grosso successo per il presidente Senghor. Dopo un decennio che ha visto fallire miseramente il tentativo di istituzionalizzare anche qui il partito unico, ora viene di nuovo riaperto il gioco democratico accettando un'opposizione tagliata su misura senza alcun grosso rischio di cambiamento nella gestione del potere e nella condotta economica del paese. Altro successo è rappresentato dal rafforzamento dell'immagine democratica che così regime è riuscito a propagandare di se in campo internazionale. In questo settore si può dire che Senghor ha già raccolto un primo notevole risiltato: il suo partito, primo ed unico sinora in tutta l'Africa, è stato ammesso in seno all'Internazionale socialista. A questo primo risultato della senghoriana hanno contribuito, va sottolineato, in maniera non indifferente i buoni uffici interposti dallo stesso Mitterand; così facendo il governo senegalese si è messo al sicuro da un probabile cambiamento politico in Francia, mentre l'internazionale per la prima volta mette i piedi nel continente con una scelta chiaramente rivelatrice del ruolo che qui essa intende giocare.

Fin qui i risvolti! Le conseguenze sono state, una corsa all'accaparramento delle etichette da parte dei partiti formatisi immediatamente e l'esclusione parallela della formazione che più verosimilmente oggi rappresenta quanto di opposizione reale è oggi presente in Senegal. Chiaramente il Partito di Senghor ha scelto per se l'etichetta di «Social-democratico» riservando quella di «marxista» al Partito Africano dell'Indipendenza di Majhmout Diop, che si richiama vagamente senza ulteriormente specificare ad un vago quanto incerto socialismo scientifico; impiantato negli ambienti intellettuali e studenteschi il suo radicamento per le masse è probabilmente debole. La Formazione di Abdoulaye Wade il «Partito Democratico Senagalese» si è visto così assegnare l'etichetta di liberale e democratico. Fuori dal gioco è rimasto invece il Raggruppamento Nazionale Democratico del professore universitario Cheikh Anta Diop fondato nel febbraio del '76. La sua udienza non sembra indifferente e, secondo gli osservatori, la sua esclusione dal verdetto elettorale sarebbe destinata a falsare ineluttabilmente i risultati: esso nonostante il governo rifiuti ogni possibile forma di riconoscimento, continua ad organizzarsi.

Il dato più preoccupante per le stesse autorità è tuttavia la completa indifferenza in cui sembra svolgersi la campagna elettorale. Stanchi probabilmente di vecchi e scontati giochi, questi si poco democratici, i cittadini senegalesi non sembra che siano proprio corsi a frotte per iscriversi nelle liste elettorali. Nonostante le esortazioni ufficiali. Ogni sorta di pressione, il numero degli aventi diritto al voto (già così scarso) è sinora talmente basso che lo stesso governo si è dovuto affrettare ad esortare coloro che non si riconoscono in alcuno dei tre partiti a votare scheda bianca! Ciò nonostante ancora alla fine di dicembre in un sobborgo di Dakar popolaro di 500.000 aventi diritto al voto solo 50.000 risultavano nelle liste elettorali. Questo dato contrasta profondamente con il risveglio sociale che da lunghi mesi sta vivendo il paese! Iniziato con un durissimo sciopero dei ferrovieri che ha raccolto la solidarietà di tutta la popolazione, l'anno appena terminato ha visto lo sciopero dei conduttori d'autobus e il propagarsi a macchia d'olio di scioperi selvaggi in diverse imprese straniere piccol e medie nei pressi di Dakar (Soseg, Nemas, Egcap). Nel frattempo, lo sciopero degli studenti della facoltà di scienze ha finito per contagiare tutta l'univer ità, certi istituti nazionali come le scuole secondarie.



Un recente comizio elettorale di Cheikh Anta Diop.

La tensione è andata crescendo anche nell campagne con una serie di dati nuovi non indifferenti. I forti aumenti stabiliti agli inizi dell'anno si sono scontrati con la resistenza spontanea ma generalizzata dei contadini.

Questa massa enorme di allevatori e piccoli coltivatori, alcune volte organizzati in aziende statali e che costituisce il 70% dell'intera popolazione, hanno deciso di organizarsi autonomamente, stanchi di 17 anni di vane promesse. Si è così assistito nello scorso agosto alla nascita su scala nazionale del primo sindacato dei contadini e degli allevatori del Senegal. Da allora questa nuova organizzzion non ha cessato di rafforzarsi nonostante gli attacchi e gli ostacoli di ogni sorta.

Marcello Paolozza

VIAGGIO IN ALGERIA

PARTENZA IL 22 MARZO

Dieci giorni in Algeria,
in collaborazione
con la gioventù del F.N.L.
Visite e incontri
presso luoghi di lavoro
e di studio.
Quota: 290.000 lire
(viaggio in aereo
e pensione completa)
Rivolgersi subito alla

CLUP/viaggi
piazza L. da Vinci 32
20133 Milano
tel. (02) 296815